il bolscevico

ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

50° Anniversario

Fondato il 15 dicembre 1969 Settimanale - *Nuova serie* - Anno XLIII **N. 31 - 12 settembre 2019**

GIOCHI DEL PARLAMENTARISMO BORGHESE ALLE SPALLE DEL PROLETARIATO E DELLE MASSE POPOLARI

Dal governo dei fascisti del XXI secolo al governo trasformista liberale Conte al servizio del regime capitalista e neofascista

PAGG. 2-3

Milano 1944 - 10 agosto - 2019

CELEBRATO IL 75° ANNIVERSARIO DEL SACRIFICO DEI 15 MARTIRI DI PIAZZALE LORETO

Il presidente provinciale dell'ANPI: "Contro l'apologia del fascismo è necessario applicare le leggi Scelba e Mancino". Tra le bandiere rosse anche quelle del PMLI PAG. 12

COMUNE DI CAPRILE IN PROVINCIA DI BIELLA

Commemorati i 7 partigiani caduti all'Alpe Noveis

Molti apprezzamenti al PMLI che tiene alti i valori dell'antifascismo e del socialismo

PAG. 12

NEL 75° ANNIVERSARIO DELL'ECCIDIO NAZIFASCISTA

Commemorata la strage del Padule di Fucecchio

PAG. 12

Lo certifica il Rapporto Svimez

IL MEZZOGIORNO E' IN RECESSIONE, EMIGRATE 2 MILIONI DI PERSONE, SOPRATTUTTO GIOVANI

Scuola e sanità a livelli vergognosi. Solo il 35,4% delle donne sono occupate

SOLO IL SOCIALISMO PUÒ SALVARE IL MEZZOGIORNO

PAG. 6

Nel secondo trimestre del 2019

CRESCITA ZERO

L'Italia fanalino di coda dell'Ue

A GIUGNO PERSI 6 MILA POSTI DI LAVORO

PAG. 4

RAPPORTO ANNUALE DELL'INPS

Salari fermi da 25 anni. Volano solo i superstipendi

PAG. 5

Dal 3 al 29 agosto 2019

OSCURATO IL SITO DEL PMLI

PAG. 8

IN OCCASIONE DELLA COMMEMORAZIONE DI MAO

Ristampati gli opuscoli di Scuderi numeri 1 e 9

PAG. 9

Niscemi (Caltanissetta)

COMBATTIVO CORTEO CONTRO LE ANTENNE USA MUOS E PER LA SMILITARIZZAZIONE DELLA SICILIA

Schembri intervistato da una tv locale, che però taglia il manifesto del PMLI

LA QUESTURA CACCIA DA NISCEMI DUE MILITANTI NO MUOS

PAG. 7

GIOCHI DEL PARLAMENTARISMO BORGHESE ALLE SPALLE DEL PROLETARIATO E DELLE MASSE POPOLARI

Dal governo dei fascisti del XXI secolo al governo trasformista liberale Conte al servizio del regime capitalista e neofascista

Il 29 agosto, dopo due rapidissimi giri di consultazioni con i partiti, a seguito della crisi di governo provocata l'8 agosto da Salvini per andare subito al voto, il capo dello Stato ha conferito a Giuseppe Conte l'incarico di formare un nuovo governo con PD e M5S, a cui hanno offerto il loro appoggio anche LeU, Sinistra Italiana e il gruppo Autonomie. Mattarella ha dato a Conte tempo fino a mercoledì 4 settembre per sciogliere la riserva e presentarsi con il programma e la nuova squadra di governo, e se il tentativo non dovesse andare in porto ha già fatto sapere che non concederebbe altri tentativi e scioglierebbe le Camere per andare a nuove elezioni, presumibilmente a novembre.

Se invece Conte andrà al Quirinale a sciogliere positivamente la riserva, allora avremo avuto nel giro di un mese una spettacolare giravolta, dal governo dei fascisti del XXI secolo, Lega-M5S al governo trasformista liberale PD-M5S, guidati entrambi dallo stesso presidente del Consiglio Giuseppe Conte, stavolta però con la benedizione dei vertici della UE, di Macron e della Merkel, di Prodi e del Vaticano, e perfino del dittatore fascista americano Trump. Due governi sempre al servizio del regime capitalista e neofascista e nati solo per ingannare il proletariato e le masse popolari: il vecchio con la demagogia apertamente fascista e razzista, e il nuovo con il trasformismo e il liberalismo borghesi.

Ma come si è arrivati a questo capovolgimento di alleanze in così breve tempo?

Come è iniziata la crisi

Giovedì 8 agosto Salvini va da Conte a chiedergli di dimettersi per andare al più presto al voto, perché non si può più andare avanti con il "governo dei no". Il premier gli ribatte che "questo non è il governo dei no, appena lunedì ti abbiamo votato il decreto sicurezza", e lo avverte che se vuole sfiduciarlo dovrà farlo in parlamento.

Quella sera stessa, in un comizio a Pescara, seconda tappa di un forsennato quanto contestato giro di comizi sulle spiagge del Centro-Sud della penisola (già programmato non a caso in precedenza), Salvini stacca pubblicamente la spina al governo, a Camere già chiuse, sfidando arrogantemente i parlamentari già partiti per le ferie ad "alzare il culo" e venire subito in parlamento per discutere la mozione di sfiducia della Lega, che infatti sarà presentata il giorno dopo in Senato. Da parte sua Conte, subito dopo il proclama salviniano, replicherà in diretta video sfidandolo a sfiduciarlo in parlamento e a "spiegare al Paese le ragioni di questa interruzione brusca dell'azione dell'esecutivo", rivelando di essersi sentito dire dal ministro che lo faceva per "capitalizzare il consenso raggiunto dalla Lega".

In pieno delirio di onnipotenza, sicuro di poter comandare a bacchetta il parlamento e il Quirinale e ottenere le elezioni immediate, l'aspirante duce d'Italia chiedeva al popolo di dargli "i pieni poteri per governare", e annunciava già che "il prossimo governo dovrà fare una vera riforma della giustizia, perché non viviamo in una repubblica giudiziaria". Nei suoi piani il parlamento avrebbe dovuto votare sulla sfiducia ancor prima di Ferragosto, con l'obiettivo dichiarato di andare alle elezioni a ottobre e fare un nuovo governo da lui presieduto per varare una manovra all'insegna di "flat-tax, grandi opere, pace fiscale, no all'aumento dell'Iva". Ma il colpaccio non gli è riuscito, perché il 12 agosto PD e M5S, oltre a LeU, SI e Autonomie glielo hanno respinto in aula a maggioranza, calendarizzando le comunicazioni di Conte sulla crisi per il 20 agosto.

Evidentemente il nuovo Mussolini non aveva fatto bene i conti con le regole e i tempi della democrazia parlamentare borghese, e con la poca o punta voglia di una larga parte del parlamento di lasciare le poltrone e andare a casa: soprattutto i parlamentari del M5S, terrorizzati dalla prospettiva di non rientrarci; ma anche dei renziani, attualmente in maggioranza nei due gruppi del PD, ma che Zingaretti non avrebbe certo ricandidato, approfittando delle elezioni per mettere fine al dualismo di poteri con Renzi e riprendersi tutto il partito.

La mossa spregiudicata di Renzi

Soprattutto, quello che Salvini non aveva previsto, come del resto nessuno oltre a lui, era che Renzi, facendo una virata di 180 gradi e gettando spregiudicatamente alle ortiche la politica di ostinata e pregiudiziale chiusura a ogni dialogo coi Cinquestelle ostentata fino a cinque minuti prima, lanciasse improvvisamente la proposta di un "governo istituzionale" con il PD e il M5S e magari anche con Berlusconi. Così da "allontanare e impedire il rischio autoritario" connesso con la certa vittoria di Salvini, il quale oltre a governare praticamente da solo o con la Meloni per tutta la nuova legislatura e anche oltre, avrebbe potuto eleggersi il successore di Mattarella, il Csm e la Corte costituzionale.

Nel frattempo tale "governo istituzionale" avrebbe fatto la legge di Stabilità per evitare l'aumento dell'Iva da gennaio, tagliato i parlamentari come insisteva a chiedere ancora Di Maio (e come lo stesso Renzi chiedeva col referendum del 2016), e fatto una nuova legge elettorale proporzionale per tagliare le unghie a Salvini. E consentire a lui di avere tutto il tempo di riprendersi la leadership. Oppure preparare la sua uscita dal PD col suo nuovo partito, potendo staccare la spina al nuovo governo in qualsiasi momento. Una proposta che trovava subito orecchie molto sensibili nella "sinistra" del M5S facente capo a Fico e a Morra, e nella maggioranza dei gruppi parlamentari pentastellati. E che aveva trovato sponda nel partito di Bersani e D'Alema, LeU, con Pietro Grasso che proponeva di non votare la sfiducia a Conte mettendo in minoranza la Lega, e in altri gruppi come +Europa, le autonomie (Meie) e gli espulsi del M5S.

Contrario, almeno fino a quel momento, Zingaretti, favorevole invece alle elezioni per i motivi che abbiamo già detto. Ma intanto l'ex veltroniano Goffredo Bettini, da lui molto ascoltato, lo esortava ad aprire ad un governo col M5S a patto che non fosse a termine, ma per tutta la legislatura, come dopo il discorso di Conte al Senato effettivamente il segretario del PD si piegherà a fare. Forse Salvini non aveva previsto neanche che Grillo aprisse subito alla proposta di Renzi, con un intervento sul suo blog il 10 agosto, in cui gli tagliava la strada sentenziando: "Mi eleverò per salvare l'Italia dai nuovi barbari. Dobbiamo fare dei cambiamenti? Facciamoli subito, altro che elezioni, salviamo il Paese dal restyling in grigioverde dell'establishment". Dando con ciò il via ufficiale alle trattative col PD

L'intervento di Conte in Senato

Si è così arrivati all'intervento di Conte in Senato il 20 agosto. Leggendo il suo discorso in piedi, con un tono da maestro che impartisce una lezione a un alunno un po' somaro, con Salvini seduto al suo fianco visibilmente a disagio e schiumante di rabbia repressa, che pure arriverà a ritirare in extremis la mozione di sfiducia pur di salvare l'alleanza con "gli amici del M5S", Conte lo ha strapazzato per venti minuti, rinfacciandogli di essere "irresponsabile" e di "inseguire interessi personali" nel provocare la crisi. Bollando come "preoccupante" e foriero di "derive autoritarie" il suo invocare i pieni poteri e la piazza, giudicandolo mancante di "cultura istituzionale e senso di responsabilità", accusandolo di "criticare pubblicamente l'operato di singoli ministri" e di interferenze con gli altri ministeri e col suo stesso operato in sede europea, e così via.

Ma gli schiaffi più cocenti li ha riservati alla fine, quando gli ha rinfacciato di non essere venuto "qui in Senato a riferire sulla vicenda russa, una vicenda che oggettivamente merita di essere chiarita anche per i riflessi sul piano internazionale", e quando lo ha accusato di "incoscienza religiosa" per accostare durante i suoi comizi "agli slogan politici i simboli religiosi". Il presidente della commissione Antimafia, il fichiano Morra, rincarerà poi la dose rinfacciando a Salvini che baciare il rosario in Calabria equivale a lanciare un segnale alla 'ndrangheta.

Quella di Conte è stata tuttavia nient'altro che un'abile sceneggiata ad uso dei banchi dei Cinquestelle e della "sinistra" parlamentare, nonché dei milioni di italiani che assistevano in diretta tv, cogliendo al volo l'occasione per presentarsi come l'alternativa all'avventurismo di Salvini e l'uomo delle istituzioni già pronto per guidare il Paese verso l'uscita dalla pericolosa crisi da lui provocata. Tant'è che con l'ultima parte del suo discorso è parso delineare chiaramente il programma di una nuova maggioranza M5S-PD.

Peccato però che tutta la prima parte dell'intervento l'avesse dedicata all'esaltazione del governo nero fascista e razzista da lui presieduto fino a quel momento: "Un governo - aveva sottolineato orgogliosamente - che procedeva operosamente e che, già nel primo anno, aveva realizzato molti risultati e ancora molti ne stava realizzando". Compresi quindi i due decreti sicurezza fascisti e razzisti contro i migranti, le ong e la libertà di manifestare. E questo la dice lunga sulla spettacolare operazione trasformista operata da Conte nel giro di quaranta minuti in Senato: da "garante" del governo dei fascisti del XXI secolo, a traghettatore verso una nuova maggioranza con il PD al posto della Lega, senza rinnegare neanche un singolo provvedimento da lui sottoscritto. E pensare che appena il 25 luglio, per smentire le voci di una crisi nella maggioranza, aveva dichiarato : "Che io possa andare in parlamento a cercare maggioranze alternative è pura fantasia"!

L'investitura di Conte a Biarritz e il crollo di Zingaretti

Dopo le dimissioni di Conte nelle mani di Mattarella, intorno alla trattativa M5S-PD per dare vita alla nuova maggioranza si è assistito ai più vergognosi giochi del parlamentarismo borghese. Il ducetto Di Maio, praticando la "politica dei due forni" di andreottiana memoria, mentre rialzava continuamente la posta col PD pretendendo per sé la carica di vicepremier e un ministero di peso, proponeva come unico premier possibile lo stesso Conte. Verosimilmente per far fallire la trattativa, visto che Zingaretti, che già aveva dovuto abiurare alla sua posizione contraria ad un'alleanza col M5S e favorevole alle elezioni, aveva posto come condizione che il nuovo governo dovesse essere "di svolta" e di "discontinuità" rispetto a quello Lega-M5S, e perciò senza Conte premier e senza Di Maio vicepremier. Al tempo

SEGUE IN 3ª

DALLA 2ª

stesso quest'ultimo continuava a tenere aperto il "forno" di Salvini; che da parte sua, per uscire dall'angolo in cui si è cacciato da sé, continuava a ripetere ad ogni occasione di essere pronto a riprendere l'alleanza col ducetto pentastellato "con una squadra e un programma migliorati", spingendosi fino a promettergli nientemeno che Palazzo Chigi.

Ma dopo che anche Grillo ha lanciato, anzi "elevato" Conte come candidato premier del Movimento, e che quest'ultimo, da Biarritz dove partecipava al G7 super coccolato da tutti i capi di Stato e di governo, investito già come futuro premier da Macron, dalla Merkel e dai rappresentanti della UE ben felici di liberarsi di Salvini, ha chiuso ad ogni possibilità di ritorno con la Lega ("è una stagione politica chiusa, e per quanto mi riguarda non si potrà riaprire più"), auspicando inoltre "un grande progetto riformatore", le pressioni su Zingaretti sono piovute da tutte le parti e talmente forti da costringerlo a calarsi del tutto le brache e rinunciare anche alla pregiudiziale su Conte premier.

L'appoggio della "sinistra radicale" e di Trump

Le pressioni su Zingaretti, ormai rimasto solo a reggere il cerino, non erano solo quelle interne, da Renzi e la Boschi (la cui amicizia con Conte è nota e di lunga data), a Franceschini, a Zanda e a Bettini; ma anche quelle esterne, da Prodi, dal Vaticano, dalla SPD tedesca, e si dice anche dai premier socialdemocratici di Spagna e Portogallo. E poi dal segretario Cgil Landini ("in parlamento ha dimostrato coraggio politico e un profilo istituzionale importante"); da D'Alema ("Conte è una figura assolutamente presentabile"); dal leader di SI Fratoianni ("insensato regalare il Paese alla peggiore destra per un nome"); dal segretario del PRC Acerbo ("il veto su Conte del PD è assurdo perché l'avvocato è comunque più solido di Di Maio e Fico."), e chi più ne ha più ne metta.

E mentre anche i mercati finanziari mostravano di preferire chiaramente un nuovo governo alle elezioni, con un calo clamoroso dello spread ben sotto i 200 punti e un netto rialzo alla Borsa di Milano, da Bruxelles si faceva filtrare che un governo Conte con PD e M5S avrebbe avuto un commissario europeo di peso e un trattamento di riguardo sulla legge di Bilancio. E quando infine è arrivato anche il tweet di Trump per il "molto rispettato Giuseppi Conte" che "si spera rimanga primo ministro!", il quadro è apparso completo per sbloccare i veti incrociati tra PD e M5S e spianare a Conte la strada al Quirinale per ricevere l'incarico da Mattarella.

Con questo endorsement, avendo preso atto del cambio di direzione del vento in Italia e visto tutti i leader europei sponsorizzare Conte all'unanimità, Trump ha voluto sottrarlo a quell'abbraccio soffocante per mantenersi un interlocutore prezioso per la sua politica estera. Infatti, secondo un retroscena della Cnn, solo Conte avrebbe appoggiato con molta decisione la proposta di Trump di riammettere la Russia tra i "grandi" e ripristinare il G8. Può aver pesato in una certa misura anche il discredito internazionale in cui è caduto Salvini per l'affare Russiagate.

Zingaretti si è ormai completamente arreso ai Cinquestelle, facendo cadere ad uno ad uno i suoi "paletti", al punto da raccomandarsi a Conte e Grillo affinché convincessero Di Maio a rinunciare almeno alla pretesa del posto di vicepremier, cosa che alla fine ha ottenuto, però sacrificando anche il suo di vicepremier. E meno male che fino a pochi giorni prima, il 26 luglio, aveva spergiurato: "L'alleanza del PD con il Movimento 5 Stelle non è nelle nostre intenzioni e non è mai stata un nostro obiettivo. Fra l'altro questa discussione inizia ad essere vecchia, superata dalla storia"!

L'esito della crisi nelle mani della Casaleggio associati

Il ducetto Di Maio ha continuato a puntare i piedi e lanciare ultimatum fino alla fine, perché si sente scavalcato da Conte nel nuovo governo e anche come leader del M5S, e avrebbe fatto saltare volentieri l'accordo per tornare con Salvini, anche dopo le elezioni. Ma pur di riavere una poltrona di peso è disposto comunque ad accordarsi con il "partito di Bibbiano" con cui "non voglio averci a che fare", come aveva dichiarato appena il 18 luglio scorso. Per far saltare l'accordo e andare alle elezioni per tornare con la Lega sono anche Casaleggio e Di Battista, oltre a Paragone e tutti i fedelissimi di Di Maio. Grillo invece è per andare avanti con la nuova alleanza col PD ("un'occasione così non ci ricapiterà mai più"), così come Fico e la maggioranza dei gruppi parlamentari.

La decisione è demandata alla votazione del 3 settembre sulla piattaforma Rousseau controllata da Casaleggio; il cui esito non è ancora noto al momento in cui scriviamo. Ma se dovesse essere un via libera al governo "Conte-2", si può già immaginare che sarà invece un "Conte-bis" a parti invertite: cioè con l'uscita della Lega e l'entrata del PD, ma con il M5S egemone sul PD anziché sottomesso alla Lega com'è stato finora.

Il PMLI e "Il Bolscevico" non daranno tregua al governo trasformista liberale Conte, invitando tutte le forze autenticamente di sinistra a unirsi per conquistare il socialismo e il potere politico del proletariato.

LE DICHIARAZIONI DEI TRASFORMISTI CONTE, ZINGARETTI E DI MAIO

Conte e Salvini in conferenza stampa gongolanti presentano il primo decreto sicurezza dopo l'approvazione da parte del Consiglio dei ministri il 24 settembre 2018

GIUSEPPE CONTE

"Tra me e i due vicepremier si è creata una perfetta sintonia perché vogliamo fare del bene al Paese, e tutti ragionando troviamo la soluzione migliore".

(28 dicembre 2018 conferenza stampa di fine anno)

"Non si può pensare, come nella vecchia politica, a una chance di governo futura, sarebbe una prospettiva sbagliata. Io personalmente l'ho detto, non ho la prospettiva di lavorare per un altro governo, la mia esperienza di governo termina con questa".

(24 marzo 2019)

"Che io possa andare in Parlamento a cercare maggioranze alternative è pura fantasia".

(25 luglio 2019)

"Quella con la Lega è un'esperienza politica che io non rinnego ma è una stagione politica chiusa che non si potrà riaprire più per quanto mi riguarda"

(24 agosto al G7 di Biarritz)

GIUSEPPE ZINGARETTI:

"Ve lo dico davanti a tutti e lo dirò per sempre, mi sono stancato, e lo trovo umiliante, di dire che non intendo favorire nessuna alleanza con i 5 stelle. I 5 stelle li ho sconfitti due volte e non ci governo, imparassero a sconfiggerli pure loro quelli che mi accusano di questo. Piantiamola con le caricature, io non le faccio sugli altri".

(3 febbraio 2019)

"Un accordo con il M5S? Dico di no, sono state abbandonate le periferie"... "Smentisco per l'ennesima volta l'ipotesi di un governo tra il PD e il Movimento 5 stelle: nel caso in cui si arrivasse a una crisi per noi la via maestra è nuove elezioni. Ogni ipotesi diversa è destituita di ogni fondamento".

(Giugno 2019)

"Con franchezza no a una esperienza di governo PD-M5S per affrontare la drammatica manovra di bilancio e poi magari dopo tornare alle elezioni".

(11 luglio 2019)

"In caso di crisi di governo la nostra posizione è e rimarrà sempre la stessa: la via maestra è quella di ridare la parola agli italiani".

"Non esiste alcuna ipotesi di governo con i Cinque Stelle, non esiste, lo dico ufficialmente: nessun tipo di incontro e neanche confronto".

(17 luglio 2019)

"L'alleanza del Pd con il Movimento Cinque Stelle non è nelle nostre intenzioni e non è mai stata un nostro obiettivo. Fra l'altro questa discussione inizia ad essere vecchia, superata dalla storia".

(26 luglio 2019)

È credibile imbarcarsi in un'esperienza di governo PD-5 stelle per affrontare la drammatica manovra di bilancio e poi magari dopo tornare alle elezioni? Io con francezza credo di no".

(11 agosto 2019, blog personale sul sito Huffingtonpost.it)

LUIGI DI MAIO:

"Io con il partito di Bibbiano, che in Emilia Romagna toglieva i bambini alle famiglie con l'elettroshock per venderli, non voglio averci nulla a che fare. E sono stato in questo anno quello che ha attaccato di più il Partito democratico".

"Gli italiani hanno mandato il Partito democratico all'opposizione e noi non vogliamo farlo tornare al governo".

"Il movimento Cinque Stelle è nato come reazione al Partito democratico, che ha un'idea perversa del concetto di democrazia".

"Sto ricevendo accuse di tessere un'alleanza tra Movimento Cinque Stelle e Partito democratico: a me fa sorridere perché sono quello che si è scagliato di più contro questo partito subdolo".

(18 luglio 2019)

Il capofila dell'imperialismo americano, Trump, sostiene il suo alleato Conte

Ecco quanto ha scritto su un tweet Trump, capofila dell'imperialismo americano, per sostenere la candidatura di Giuseppe Conte a primo ministro: "Comincia a mettersi bene per l'altamente rispettato primo ministro della Repubblica italiana, Giuseppe Conte. Il quale ha rappresentato l'Italia in modo energico al G7. Ama il suo Paese grandemente e lavora bene con gli Usa. Un uomo molto talentuoso che spero resti primo ministro!"

Chi si assomiglia si piglia!

Conte e Trump sorridenti confermano la loro identità di vedute. Nel riquadro il messaggio originale di Trump

Il "patto d'acciaio" tra M5S e Lega col primo governo Conte

Nel secondo trimestre del 2019

CRESCITA ZERO

L'Italia fanalino di coda dell'Ue

A GIUGNO PERSI 6 MILA POSTI DI LAVORO

L'Italia è a crescita zero e fanalino di coda dell'Ue. Anzi, il secondo trimestre dell'anno è andato peggio di quel che anticipavano le già pessime stime preliminari, se confrontato con lo stesso periodo del 2018. L'aggiornamento dei dati Istat sui conti trimestrali pubblicati a fine luglio dicono infatti che "prosegue ormai da cinque trimestri la fase di stagnazione, che caratterizza l'economia italiana a partire dal secondo trimestre del 2018".

Il Pil (Prodotto interno lordo) nel secondo trimestre del 2019 è diminuito rispetto ai tre mesi precedenti dello 0,1% su base annua ed è stato rivisto al ribasso anche il dato tendenziale.

L'Istat inoltre registra una variazione nulla dei consumi finali nazionali e una crescita dell'1,9% degli investimenti fissi lordi. Le esportazioni sono cresciute invece dell'1% e le importazioni dell'1,1%.

Nella nota di commento e presentazione dei dati l'Istituto sottolinea: "Dal lato della domanda interna, il contributo positivo degli investimenti è compensato da un nuovo apporto negativo delle scorte, mentre i consumi forniscono una spinta nulla. Sul versante estero importazioni ed esportazioni registrano tassi di incremento molto simili, con un contributo anch'esso nullo".

Per quanto riguarda i comparti l'Istat sottolinea che a pesare è stata soprattutto "la diminuzione del valore aggiunto sia nel comparto dell'agricoltura, sia in quello dell'industria" in parte compensato da un aumento in quello dei servizi con andamenti congiunturali negativi per il valore aggiunto rispettivamente, dell'1,2% e dello 0,4%, mentre il valore aggiunto dei servizi è cresciuto appena dello 0,1%. Mentre dal lato della domanda, "vi è un contributo nullo sia della componente nazionale (al lordo delle scorte), sia della componente estera netta".

Altro che "notizia che rende felici" come ciancia il ducetto Cinquestelle Luigi Di Maio il quale ha affermato che nonostante tutto ciò "l'occupazione continua a crescere grazie ai 'decreti crescita' e 'sblocca cantieri'".

La verità è che Di Maio imbroglia sui numeri. Evita di dire che in realtà il tasso di occupazione cresce grazie alla riduzione della popolazione in età lavorativa e non perché sono aumentati i posti di lavoro, il Pil e gli investimenti.

È vero che l'occupazione è tornata quasi ai livelli del 2008, prima della grande crisi, e che addirittura siamo al massimo del tasso di occupazione dal 1977: al 59,2%. È vero che anche il tasso di disoccupazione del 9,7 per cento rilevato a giugno è il tasso più basso da gennaio 2012.

Ma come si spiega questo "dato incoraggiante" con la stagnazione e la crescita zero dell'economia certificata dall'Istat negli ultimi 15 mesi?

In primo luogo va chiarito che il tasso di occupazione è il rapporto fra i lavoratori e la popolazione in età lavorativa. L'Italia è in calo demografico e questa tendenza fa crescere i tassi di occupazione perché diminuiscono i potenziali lavoratori, che nel rapporto sono il denominatore.

Dunque la disoccupazione diminuisce non per via della creazione di nuovi posti di lavoro, la ripresa della produzione, dell'industria, dei servizi e, quindi, del cosiddetto mercato del lavoro. Ma perché c'è un calo dei disoccupati a fronte di un numero di occupati che non aumenta, mentre continuano a diminuire anche gli inattivi.

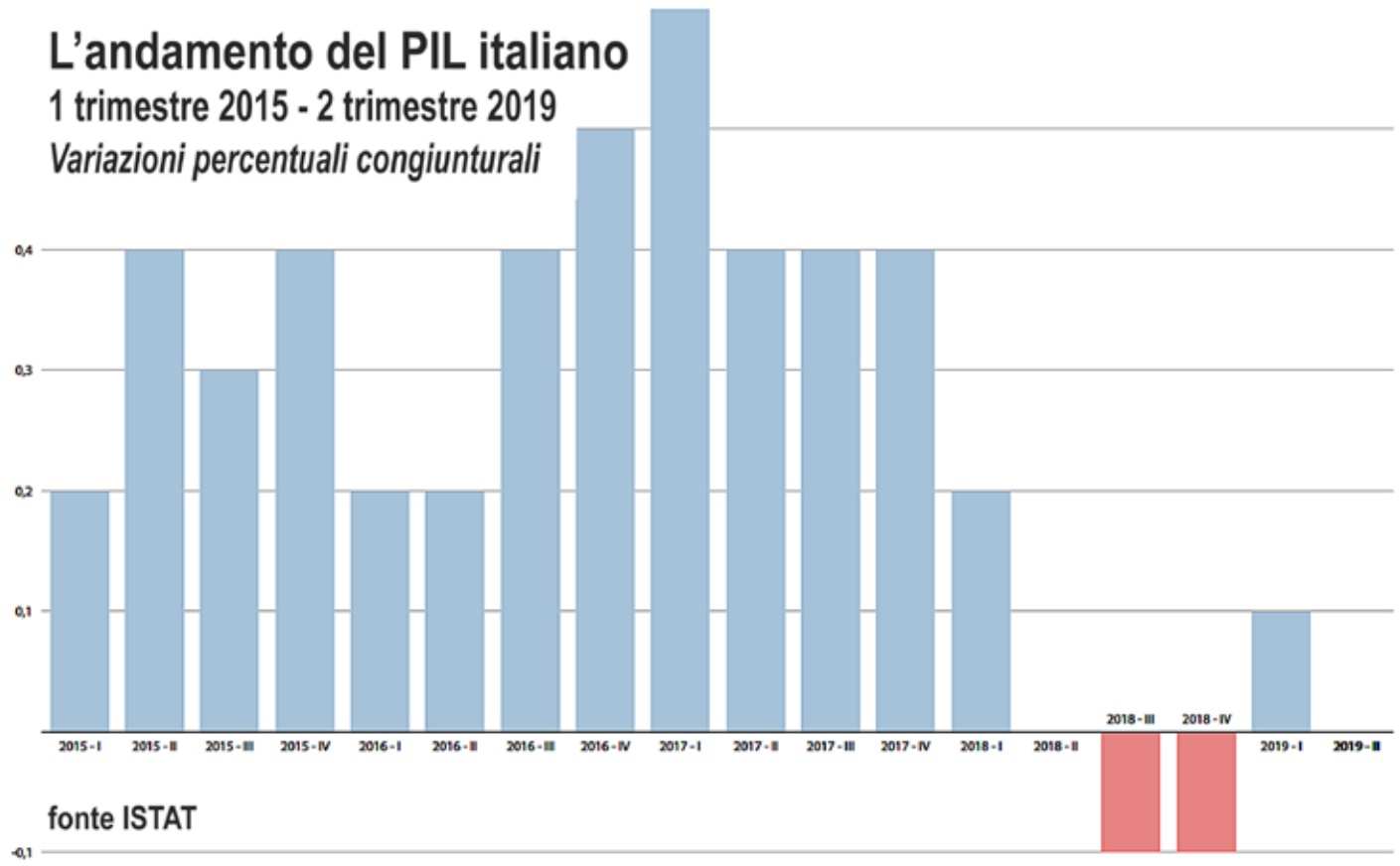
In sostanza si è contratta la popolazione in grado di lavorare (le persone tra i 15 e i 64). E conseguentemente i dati congiunturali, riferiti quindi alla variazione mensile, dicono infatti che il tasso di occupazione resta sostanzialmente stabile rispetto a maggio (+0,1 punti percentuali).

Il motivo, spiega l'Istat, è la sintesi tra alcuni elementi positivi e negativi. Da una parte la crescita dell'occupazione registrata tra le donne (+15 mila) e la diminuzione tra gli uomini (-21 mila), dall'altra la crescita dei dipendenti permanenti (+43 mila unità) e a termine (+10 mila) e il calo degli indipendenti (-58 mila).

In numeri assoluti, il saldo è negativo in entrambi i casi: a giugno si sono persi 6 mila posti di lavoro netti.

C'è poi un altro dato da considerare, e cioè che tra gli occupati sono compresi i lavoratori in cassa integrazione, quasi il doppio rispetto a un anno fa e in crescita anche su base mensile.

Secondo l'Inps, le ore autorizzate a giugno sono state 27.579.661, + 9,4 per cento rispetto a maggio e +42,6% rispetto allo stesso mese del 2018.



Nello stesso tempo, i disoccupati, le persone che cercano lavoro, sono in calo di 29 mila unità nell'ultimo mese e quelle che invece non lo cercano, gli inattivi, di 14 mila unità. Il calo dei disoccupati, guardando al dettaglio per classi di età, è determinato dagli under 24 (-28mila), che non cercano più lavoro perché semplicemente, nel mese di giugno, hanno smesso di cercarlo: gli inattivi della stessa età aumentano infatti di pari valore (+28mila).

Su base annua l'occupazione risulta in crescita (+0,5 per cento, +115 mila unità) e a contribuire molto a tale risultato è il dato che riguarda gli ultracinquantenni, a discapito delle fasce d'età centrali: in termini assoluti, negli ultimi 12 mesi ci sono 292 mila ultracinquantenni in più che lavorano, soprattutto per effetto della legge Fornero e dell'invecchiamento generale della popolazione, mentre gli occupati tra i 25 e i 49 anni sono diminuiti di 223 mila unità.

Come spiega Tito Boeri su "Repubblica" del primo agosto 2019, "Da noi la popolazione in età lavorativa è diminuita di quasi un milione negli ultimi dieci anni, mentre gli occupati in età lavorativa sono più o meno gli stessi che nel 2008".

Contribuisce anche un aumento degli occupati sopra i 65 anni rispetto al 2008 – che anche Boeri attribuisce alla controriforma delle pensioni del 2011.

In secondo luogo va ricordato che continua a crescere a dismisura il lavoro part-time che tra l'altro è in massima parte involontario: nel 2008 i lavoratori costretti ad accettare questo tipo di contratti pur di sbarcare il lunario erano 1,3 milioni mentre nel 2018 siamo arrivati a quota 2,8 milioni.

Part time significa meno ore lavorate, vale a dire, meno unità di lavoro a tempo pieno. Quindi le persone che lavorano aumentano assai più delle ore lavorate, e risultano tutti fra gli occupati.

Del resto basta pensare che nel 2018 rispetto a dieci anni fa, (fonte: Il rapporto "Il mercato del lavoro", elaborato dal ministero del Lavoro, Istat, Inps, Inail e Anpal, come riferito da Fortune online, il 25 febbraio 2019), mancano all'appello poco meno di 1,8 milioni di ore lavorate, ossia oltre un milione di posti full time, mentre gli occupati erano 125mila in più.

Conto corrente postale 85842383 intestato a:
PMLI - Via Antonio del Pollaiolo, 172a
50142 Firenze

RAPPORTO ANNUALE DELL'INPS

Salari fermi da 25 anni. Volano solo i superstipendi

Ogni volta che istituti come l'Istat o l'Inps ci forniscono dei dati, questi evidenziano che l'Italia è un Paese dove le disuguaglianze sono in costante crescita. Ulteriore conferma arriva dall'Istituto Nazionale di Previdenza Sociale che avendo accesso ai dati delle retribuzioni da lavoro dipendente privato è in grado di fotografare l'andamento dei salari nel corso dei decenni.

Nel suo rapporto annuale presentato lo scorso luglio, oltre alla congiuntura attuale, sono riportati numerosi dati che partono dal 1970. Balza subito agli occhi come le buste paghe non crescono più da moltissimo tempo. "Salari fermi al palo da 25 anni, volano solo i superstipendi" gridava *il Fatto Quotidiano* nella sua edizione del 31 luglio, rivelando in realtà quello che milioni di lavoratori italiani sanno già perché lo hanno sperimentato sulla propria pelle.

Quando parliamo di disuguaglianze e di compressione salariali fra dipendenti del settore privato, è luogo comune attribuire la colpa dell'aumento della povertà assoluta alla crisi economica iniziata nel 2008. In realtà i dati mostrano che il fenomeno è in atto almeno da quarant'anni, semmai negli ultimi anni è cresciuta la forbice tra i salari più bassi e quelli più alti.

Dati che sconfessano anche tutti quei politici, e molti sindacalisti, che propugnano continuamente la collaborazione tra proletari e borghesi, tra sfruttati e sfruttatori, ripetendo la storiella che se i lavoratori si sacrificano e aiutano il padrone, l'azienda andrà meglio e ne gioveranno anche loro.

Una favoletta che già Marx 150 anni fa con il saggio "Salario, prezzo e profitto" aveva smascherato, dimostrando che la domanda e l'offerta incidono solo parzialmente su prezzi e salari, e come il capitalista spreme al massimo il lavoratore in qualsiasi condizione, di crisi o di sviluppo, e tende sempre a comprimere il salario per mantenere il suo profitto il più alto possibile.

Ritornando ai dati dell'Inps questi dimostrano come il valore dei salari sia cresciuto dal '70 fino ai primi anni '90, per poi subire una drastica discesa. A livello generale i redditi da lavoro sono diminuiti di 10 punti, una percentuale che ovviamente è andata a ingrassare i redditi da capitale. Una situazione comune a tutta l'Europa, dove il lavoro dipendente è passato dal 70% del totale del 1975 al 60% attuale, solo che in Italia il divario salariale è notevolmente più alto della media.

I motivi di questa salita e repentina discesa che in concreto ha portato a bloccare i salari reali negli ultimi 25 anni sono molteplici. Senza dubbio uno di questi è la cancellazione nel 1985, voluta da Craxi e avvallata da Cisl, Uil e una parte della Cgil, del meccanismo del punto unico di contingenza (la scala mobile), in base al quale l'aumento salariale veniva fissato in valore assoluto e non in termini percentuali, il che favoriva gli stipendi più bassi.

A questo importante tassello dobbiamo aggiungere l'atteggiamento dei sindacati Confederali che proprio in quegli anni sposarono la "politica dei redditi" e della "compatibilità economica", subordinando i salari alle esigenze dei capitalisti. "Gli esperti di Inps attribuiscono la responsabilità alla stipula di nuovi accordi fra le parti sociali. Uno degli obiettivi era proprio quello di limitare la forte crescita salariale degli anni precedenti". A dirlo è lo stesso *Sole 24 ore*, il quotidiano della Confindustria.

I freddi dati statistici sono comunque parziali, la situazione è ancora più grave perché il divario tra la media e il livello più alto è cresciuto tantissimo negli ultimi anni e ciò falsa il salario mediano. *Percentili* e *indice di Gini* sono termini tecnici che misurano le diseguaglianze. Semplificando possiamo dire che dividendo i salari in sei fasce in base al reddito abbiamo un quadro più chiaro.

Fino al '91 i salari più bassi crescono più velocemente di tutti gli altri. Dopo di che i redditi di ultima e penultima fascia calano vistosamente, in maniera drammatica a partire dal 2008. Contemporaneamente gli altri salari salgono leggermente, mentre quelli della fascia più alta subiscono un'impennata negli anni più recenti. Tradotto significa che operai e impiegati hanno perso importanti quote di reddito, mentre dirigenti e super manager hanno visto rivalutare e di molto le loro buste paga.

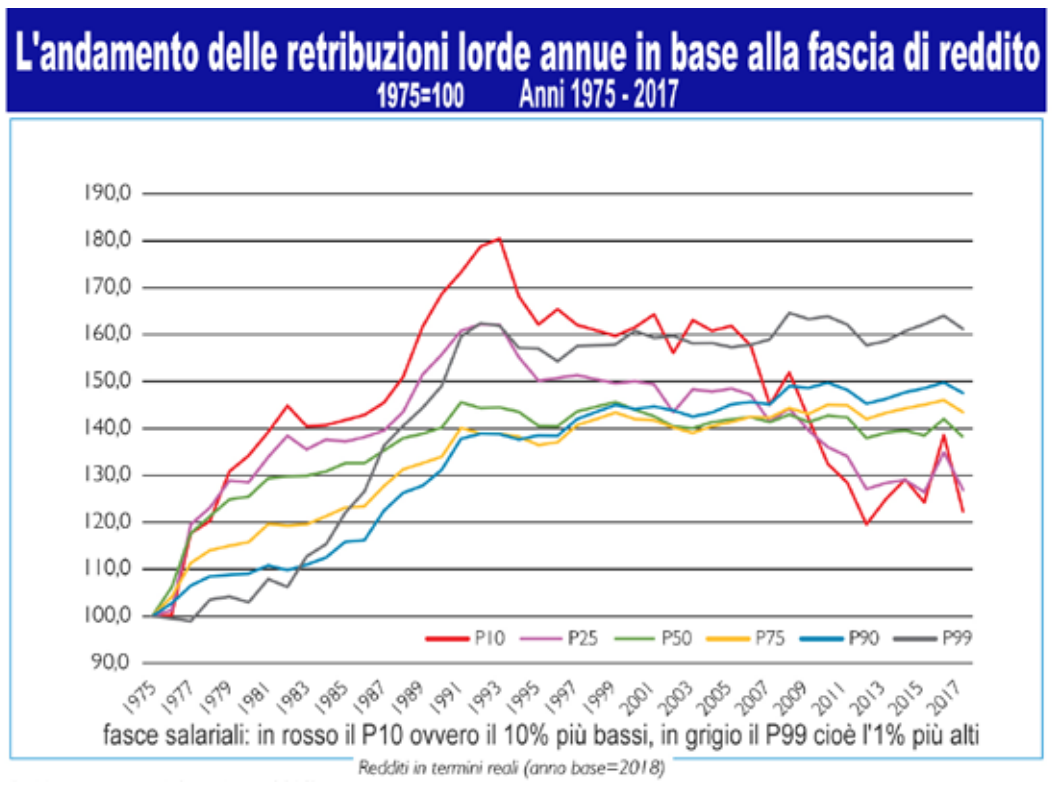
Contemporaneamente, soprattutto a partire dagli anni '80, il rapporto dell'Inps evidenzia come "l'andamento della quota dei redditi da lavoro è speculare alla crescita del saggio di rendimento netto del capitale". Confermato da un altro dato dove si evidenzia come dal 1970 al 2000 "il valore aggiunto per addetto del settore privato è cresciuto dell'89%, mentre i redditi da lavoro sono aumentati tra il 71% e il 75%".

Il divario tra la ricchezza prodotta e quella distribuita sotto forma di reddito è quindi di almeno il 15%. Che in parole povere significa che una fetta di ricchezza è stata sottratta al lavoro salariato per essere distribuita al capitale industriale e finanziario.

A beneficiarne sono soprattutto i cosiddetti Top earners, cioè coloro i cui salari si trovano oltre il novantesimo percentile della distribuzione dei redditi di lavoro. Le soglie per l'ingresso nel top 10% e top 5% dei salari sono cresciute in modo costante nel tempo: "Per entrare nel top 10% occorreva avere un reddito di 31.000 euro nel 1978, salito a 39.000 nel 2017; l'accesso al top 5% richiedeva un reddito di 38.000 nel 1978 contro i 51.000 nel 2017". Ma è salendo nella graduatoria, al top 1%, 0,5% e 0,1% che le disuguaglianze aumento in modo esponenziale. La soglia del top 0,1% passa da 122.000 a 217.000 euro mentre la soglia per entrare nel top 0,01% è passata da 220.000 euro nel 1978 a 533.000 euro nel 2017 (+242%).

La disuguaglianza sociale ed economica descritta da questi dati si coglie ancora meglio se si considera che dal 1970 al 2000, "il valore aggiunto per addetto del settore privato è cresciuto dell'89%, mentre i redditi da lavoro sono aumentati del 71% in termini di potere d'acquisto e del 75% in termini del deflatore settoriale". Il divario tra la ricchezza prodotta e quella percepita in termini di reddito è quindi di almeno il 15%. Tra il 2000 e il 2018, "nell'insieme del settore privato, i redditi da lavoro in termini di potere d'acquisto crescono solo del 4%, e nel 2018 tornano allo stesso livello del 2007; mentre la produttività rimane sostanzialmente invariata".

Una manifestazione dei metalmeccanici per il contratto e aumenti salariali



SETTEMBRE

6 - Filt-Cgil, Fit-Cisl, Uiltrasporti, Ugl-Taf, Slm Fast Confsal, Orsa – Sciopero personale Appalti Ferroviari Rfi e Trenitalia

6 - Filcams, Fisascat e Uiltucs - Sciopero nazionale unitario dei lavoratori addetti alla sicurezza dei varchi aeroportuali per il contratto collettivo nazionale di lavoro scaduto il 31 dicembre 2015.

6 - Osr Cub trasporti, Anpa, Anpav, Fast-Confsal, Confael Assovolo, Osr Filt-Cgil, Fit-Cisl, Ugl-Ta – Sciopero dei lavoratori delle aziende/vettori del settore trasporto aereo per personale insufficiente, carichi di lavoro fuori controllo e formazione lacunosa e contro l'accordo firmato dalla società con autonomi e Uiltrasporti per gestire la chiusura dell'aeroporto di Linate e il trasferimento dei voli a Malpensa.

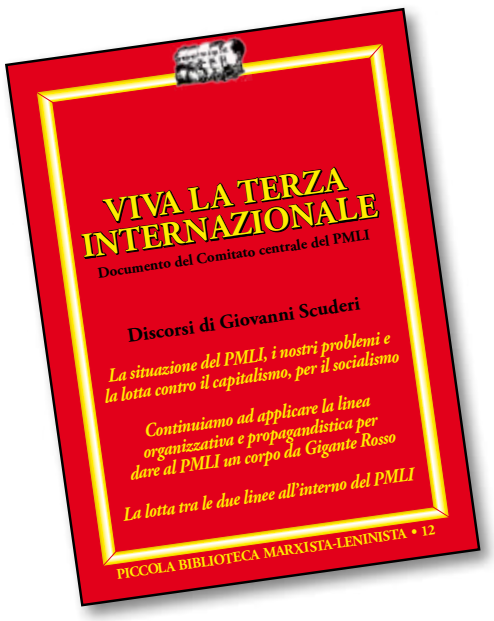
11 - Usb-Lavoro Privato - Personale aziende Pulizie e multiservizi e ex-lsu appalto ausiliario, pulizia e piccola manutenzione Scuole Miur per il rinnovo del contratto di lavoro

18 - Unicobas Scuola&Università – Sciopero del personale Ata (Amministrativi, Tecnici ed Ausiliari) e Itp (Insegnanti Tecnico Pratici) di ruolo e non. Protestano per il riconoscimento dell'anzianità pregressa, le sostituzioni, le qualifiche, il precariato, gli straordinari, la seconda posizione economica per tutti gli Ata; la retribuzione, i laboratori, la titolarità, la stabilizzazione per gli Itp, con contratto a tempo determinato o indeterminato.

27 - Fridays For Future - Manifestazioni degli studenti per lo Sciopero globale per il clima

Richiedi il volume n° 12 della Piccola biblioteca marxista-leninista

VIVA LA TERZA INTERNAZIONALE e interventi di Giovanni Scuderi



Le richieste vanno indirizzate a: **commissioni@pmli.it**

PMLI - via A. del Pollaiolo, 172/a - 50142 Firenze
Tel. e fax 055 5123164

Lo certifica il Rapporto Svimez

IL MEZZOGIORNO E' IN RECESSIONE, EMIGRATE 2 MILIONI DI PERSONE, SOPRATTUTTO GIOVANI

Scuola e sanità a livelli vergognosi. Solo il 35,4% delle donne sono occupate

SOLO IL SOCIALISMO PUÒ SALVARE IL MEZZOGIORNO

Economia stagnante con lo spettro della recessione ormai dietro l'angolo; disoccupazione a livelli record che colpisce duro le donne e i giovani costretti sempre più ad emigrare al Centro Nord e all'estero; servizi sociali praticamente inesistenti con scuole e presidi sanitari a livelli di Terzo mondo; condizioni di vita a dir poco difficili e divario col resto del Paese in costante aumento: è il quadro drammatico che emerge dall'ultimo rapporto della Svimez sul Mezzogiorno italiano pubblicato a fine luglio.

"Nel progressivo rallentamento dell'economia italiana – si legge fra l'altro nel rapporto della Svimez - si è riaperta la frattura territoriale che arriverà a segnare un andamento opposto tra le aree, facendo ripiombare il Sud nella recessione da cui troppo lentamente era uscito".

Secondo la Svimez, nel 2019 "l'Italia farà registrare una sostanziale stagnazione economica, con incremento lievissimo del Pil del +0, 1%. Al Centro-Nord dovrebbe crescere poco, di appena lo +0, 3%. Nel Mezzogiorno, invece, l'andamento previsto è del -0, 3%".

A livello di investimenti, solo il settore delle costruzioni ha mostrato una tenuta nell'ultimo anno mentre si sono fermati, con un fortissimo rallentamento rispetto all'anno precedente, quelli delle imprese in macchinari e attrezzature (+0, 1%, contro il +4, 8% del Centro- Nord).

Difficoltà economiche e di sviluppo che, sottolinea ancora il Rapporto, determinano un progressivo e ulteriore peggioramento delle condizioni di vita, di lavoro e dei livelli occupazionali delle masse meridionali.

Dalla metà del 2018 la dinamica dell'occupazione nel Mezzogiorno, sottolinea ancora laSvimez, presenta una marcata inversione di tendenza con una divaricazione negli andamenti tra Sud e Centro-Nord: sulla base dei dati territoriali disponibili, gli occupati al Sud negli ultimi due trimestri del 2018 e nel primo del 2019 sono calati complessivamente di 107 mila unità (-1, 7%); nel Centro-Nord, invece, nello stesso periodo, sono cresciuti di 48 mila unità (+0, 3%).

Solo tra il 2015 e il 2017 nel Mezzogiorno sono da considerarsi mancanti almeno tre milioni di posti di lavoro per colmare la differenza occupazionale con il settentrione.

La Svimez ha stimato che il gap occupazionale del Sud rispetto al Centro-Nord (calcolato moltiplicando la differenza tra i tassi di occupazione specifici delle due ripartizioni per la popolazione meridionale) nel 2018 è stato pari a 2 milione 918 mila persone. I settori più colpiti sono i servizi (1 milione e 822 mila unità, -13, 5%), l'industria in senso stretto (1 milione e 209 mila lavoratori, -8, 9%) e sanità, servizi alle famiglie e altri servizi (che complessivamente presentano un gap di circa mezzo milione di unità).

Mentre resta ancora troppo basso il tasso di occupazione femminile che nel 2018 è di appena il 35, 4%, contro il 62, 7% del Centro-Nord, il 67, 4% dell'Europa a 28 e il 75, 8% della Germania.

Altro che "grande piano per il Sud che punti a creare posti di lavoro, crescita, infrastrutture e sviluppo" di cui per 18 mesi il ducetto Di Maio e i Cinquestelle con a capo il premier Conte si sono riempiti la bocca.

La verità è che, come sottolinea la Svimez: "L'indebolimento delle politiche pubbliche nel Sud incide significativamente sulla qualità dei servizi erogati ai cittadini. Il divario nei servizi è dovuto soprattutto ad una minore quantità e qualità delle infrastrutture sociali e riguarda diritti fondamentali di cittadinanza: in termini di sicurezza, di adeguati standard di istruzione, di idoneità di servizi sanitari e di cura".

Per non parlare della devastazione ambientale, lo schiavismo dei migranti specie nelle campagne, il dissesto idrogeologico, i trasporti carenti e costosi e lo strapotere delle mafie.

Se si guarda alla Sanità, ad esempio, ci sono 28,2 posti letto di degenza ordinaria ogni 10 mila abitanti al Sud, contro 33,7 al Centro-Nord. Tale divario diviene macroscopicamente più ampio nel settore socio-assistenziale, nel quale il ritardo delle regioni meridionali riguarda soprattutto i servizi per gli anziani. Infatti, per ogni 10mila utenti anziani con più di 65 anni, 88 usufruiscono di assistenza domiciliare integrata con servizi sanitari al Nord, 42 al Centro, appena 18 nel Mezzogiorno. Ancor più drammatici sono i dati che riguardano l'edilizia scolastica. A fronte di una media oscillante attorno al 50% dei plessi scolastici al Nord che hanno il certificato di agibilità o di abitabilità, al Sud sono appena il 28, 4%. Inoltre, mentre nelle scuole primaria del Centro-Nord il tempo pieno per gli alunni è una costante nel 48, 1% dei casi, al Sud si precipita al 15, 9%.

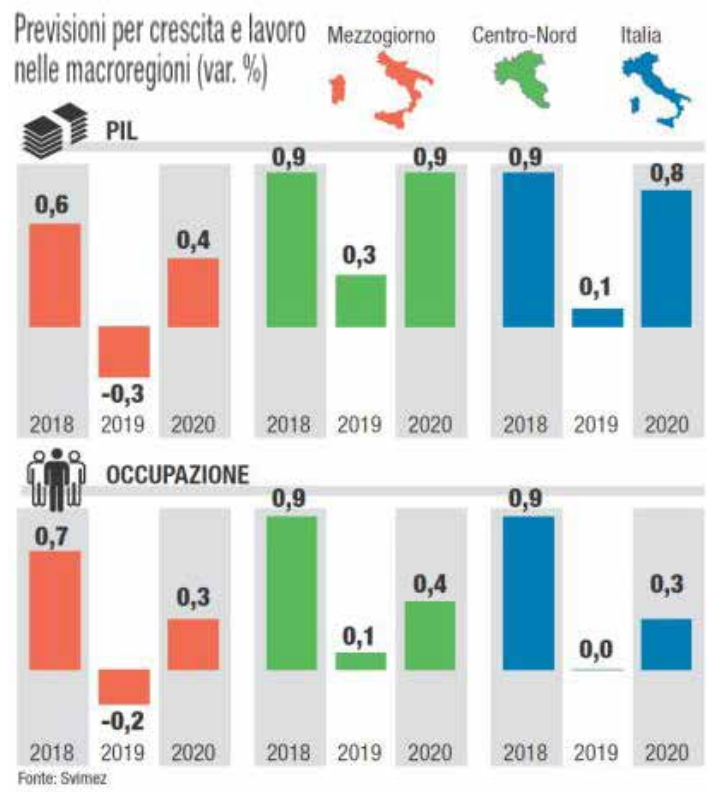
Tutto ciò costringe milioni di meridionali, in gran parte giovani e ragazze, a emigrare e cercare fortuna altrove. Tra il 2002 e il 2017 gli emigrati dal Sud sono stati oltre 2 milioni, di cui 132.187 nel solo 2017. Di questi ultimi, si legge ancora nel Rapporto Svimez, "66.557 sono giovani (50,4%, di cui il 33% laureati)". Il saldo migratorio interno, al netto dei rientri, "è negativo per 852 mila unità - prosegue Svimez - Nel 2017 sono andati via 132 mila meridionali, con un saldo negativo di circa 70 mila unità". La ripresa dei flussi migratori è "la vera emergenza meridionale, che negli ultimi anni si è via via allargata anche al resto del Paese".

Secondo i dati, sono più i meridionali che emigrano dal Sud per andare a lavorare o a studiare al Centro-Nord e all'estero che gli immigrati che scelgono di vivere nelle regioni meridionali. In base alle elaborazioni della Svimez, infatti, i cittadini stranieri iscritti all'anagrafe nel Mezzogiorno sono stati 64.952 nel 2015, 64.091 nel 2016 e 75.305 nel 2017. Invece i cittadini italiani cancellati dalle anagrafe del Sud e emigrati per il Centro-Nord e l'estero sono stati 124.254 nel 2015, 131.430 nel 2016, 132.187 nel 2017, con conseguente e progressivo spopolamento specie dei piccoli centri.

E la situazione potrebbe ulteriormente peggiorare con l'insediamento del nuovo governo trasformista liberale Conte incaricato da Mattarella di guidare una nuova maggioranza fra Pd e Cinquestelle ma sempre al servizio del regime capitalista e neofascista. Infatti sul Mezzogiorno pende anche la spada di Damocle del minacciato aumento dell'Iva da inserire nella prossima manovra finanziaria a causa della mancata sterilizzazione delle "clausole di salvaguardia". Tale aumento peserebbe per un -0, 33 sull'economia nazionale. Mentre a livello territoriale graverà per per -0, 30% al Centro-Nord e -0, 41% al Sud.

Dunque cambiano i governi e i partiti al potere, ma la musica è sempre la stessa finché questo marcio sistema capitalista, causa di tutti i mali che affliggono non solo il Meridione ma anche tutto il resto del Paese, non verrà spazzato via.

La secolare Questione Meridionale mostra di essere, come il PMLI sostiene da sempre, la vera questione nazionale, e potrà essere definitivamente risolta solo con la rivoluzione proletaria, la conquista del potere politico da parte del proletariato e l'instaurazione del socialismo.



Il saldo tra i meridionali che emigrano e gli stranieri immigrati nel Mezzogiorno

	2015	2016	2017
Cittadini stranieri iscritti nel Mezzogiorno provenienti dall'estero	64.952	64.901	75.305
Cittadini italiani cancellati dal Mezzogiorno per il Centro-Nord e l'estero	124.254	131.430	132.187
Saldo	-59.302	-66.529	-56.882

Sono più i meridionali che emigrano dal Sud per andare a lavorare o a studiare al Centro-Nord e all'estero che gli stranieri immigrati regolari che scelgono di vivere nelle regioni meridionali

Comunicato del Comitato Nazionale provvisorio per il ritiro di qualunque Autonomia differenziata

"Siamo e continuiamo a essere contro ogni autonomia differenziata"

Riceviamo e pubblichiamo con piacere il seguente comunicato del Comitato Nazionale provvisorio per il ritiro di qualunque Autonomia differenziata. Il PMLI fa parte del movimento per il ritiro di qualunque Autonomia differenziata.

L'imprevista tempesta che ad agosto ha investito l'Esecutivo gialloverde e il Paese e il repentino cambiamento di scenario politico - e persino di governo - non deve distoglierci dal nostro obiettivo, che - nonostante il cambiamento - rimane purtroppo all'ordine del giorno e di piena attualità ed urgenza.

Se l'allontanamento della Lega dal governo potrebbe lasciare immaginare un minor pressing sul tema dell'Autonomia differenziata, le dichiarazioni che i due principali protagonisti del nuovo Esecutivo hanno rilasciato rilanciano prepotentemente il tema dell'Autonomia differenziata in chiave soft: quella che Zingaretti chiamò "responsabile" e che Di Maio ha chiamato "solidale"; nulla che scongiuri futuri e ulteriori passi lungo un percorso che, una volta imboccato, avrebbe conseguenze imprevedibili e difficilmente reversibili.

Una versione - quella peraltro contenuta nella bozza di intesa dell'Emilia Romagna, che fa parte delle 3 pre-intese firmate nel 2018 dal governo Gentiloni - apparentemente meno aggressiva rispetto a quelle di Zaia e Fontana, ma non meno pericolosa; ad una minore voracità e ingordigia da parte del presidente Bonaccini corrispondono comunque rischi altrettanto gravi rispetto a quelli che paventavamo leggendo le pre-intese di Veneto e Lombardia: un'insidia per l'interesse generale e l'esigibilità dei diritti per tutte/i, per la coesione del Paese, per la tutela delle conquiste dei lavoratori, per l'integrità di alcuni fondamentali principi costituzionali. I nostri futuri interlocutori non avranno la sfrontatezza e l'aggressività di Salvini, ma sembrano convergere su un progetto che disunisce il Paese e – perciò – mina l'uguaglianza dei diritti.

Abbiamo pertanto inviato ai segretari dei partiti che stanno elaborando un programma "in forte discontinuità", sulla base del quale si accingono a formare il nuovo governo, il documento finale dell'assemblea del 7 luglio; sottoscritto da 120 associazioni, sindacati e partiti, dichiara la nostra radicale avversione ad ogni forma di autonomia differenziata.

Stiamo poi lavorando alla costruzione dell'assemblea di domenica 29 settembre: un appuntamento tanto più importante perché cadrà in una fase in cui il nuovo governo starà muovendo i primi passi. Pensiamo che in quell'occasione, oltre ad interventi qualificati di editorialisti e studiosi che in questi mesi hanno avversato l'autonomia differenziata, i comitati locali di scopo debbano avere una funzione fondamentale: a loro crediamo giusto e importante lasciare per primi la parola, per raccontare iniziative, esperienze, proposte.

Invitiamo pertanto tutti a convocare assemblee locali prima di quella data, e a non lesinare energie su un lavoro di coinvolgimento e di diffusione delle nostre attività e delle nostre istanze.

L'orario sarà il medesimo (10-16,30) dell'assemblea di luglio; nei prossimi giorni vi comunicheremo sede e programma dei lavori; una partecipazione significativa rappresenterà un iniziale monito al nuovo governo: siamo e continuiamo ad essere contro ogni Autonomia differenziata.

Buon lavoro a tutte/i

Comitato provvisorio per il ritiro di qualunque Autonomia Differenziata

31 agosto 2019

Niscemi (Caltanissetta)

COMBATTIVO CORTEO CONTRO LE ANTENNE USA MUOS E PER LA SMILITARIZZAZIONE DELLA SICILIA

Schembri intervistato da una tv locale, che però taglia il manifesto del PMLI

LA QUESTURA CACCIA DA NISCEMI DUE MILITANTI NO MUOS

Dal corrispondente della Cellula "Stalin" della provincia di Catania

Domenica 4 agosto 2019 a Niscemi (Caltanissetta) si è svolto un corteo No Muos. Esso si è svolto a conclusione del presidio permanente in contrada Ulmo dove si è tenuto il "campeggio resistente" No Muos dove per tre giorni si sono ritrovati centinaia di attivisti No Muos. Campeggio che è divenuto una istituzione del movimento No Muos che puntualmente si ripete ogni anno ai primi di agosto orgnizzato dal Coordinamento dei comitati No Muos Siciliani contro le antenne Usa nella sughereta distante qualche centinaio di metri delle reti della base della marina militare degli Stati Uniti d'America.

All'interno del campeggio si sono svolte iniziative con assemblee e dibattiti di un certo interesse. Il coordinamento ha fatto un bilancio con un documento finale, secondo il nostro parere positivo e interessante. Noi come Cellula "Stalin" della provincia di Catania del PMLI per motivi oggettivi non siamo stati in grado di partecipare alle assemblee ma troviamo i temi condivisibili (vedi articolo de "Il Bolscevico" sulla conferenza svoltasi a Catania il 12 giugno 2019).

Il coordinamento No Muos a conclusione dell'iniziativa ha messo a punto un comunicato dove tra l'altro si dice: "sono stati giorni intensi di assemblee e discussioni che hanno rilanciato le lotte in prospettiva d'assemblea dei movimenti, oltre a constatare la scarsa presenza degli altri movimenti di lotta territoriali, a parte Antudo, è venuta fuori l'esigenza di rivedersi e provare a costruire qualcosa insieme e si sono fatte alcune proposte interessanti, in primis una possibile rivista on line per i movimenti di lotta, su cui lavorare a partire da settembre".

13 Niscemi (Caltanissetta), 4 agosto 2019. Lo striscione di apertura della manifestazione contro le antenne Usa Muos e per la smilitarizzazione della Sicilia. In prima fila si nota la presenza e il cartello del PMLI contro il MUOS (foto il Bolscevico)

Il corteo ha attraversato le strade del paese con oltre 400 manifestanti venuti da ogni parte della Sicilia con la partecipazione attiva di militanti No Muos niscimesi, donne, giovani e meno giovani che non si arrendono alla lotta di lunga durata per liberare Niscemi dal "muostru". Ad aprire il corteo lo striscione "No muos Turi libero tutti liberi" con le bandiere No Muos, seguiva lo striscione "Smuntamulo riprendiamoci la sughereta". Tanti i giovani combattivi del Centro sociale Colapesce, della Piazzetta, di Potere al popolo, anarchici, e altre forze. Tre le bandiere rosse con la falce e martello, Sinistra anticapitalista, Proletari comunisti (con i quali i nostri compagni hanno scambiato materiale di propaganda) e la bandiera del PMLI. Un fronte unito con l'obiettivo comune di liberare Niscemi dal "muostru" e smilitarizzare la Sicilia. Tanti gli slogan, tra i quali "Yankee go home", "No Muos", "Fuori l'Italia dalla Nato, fuori la NATO dall'Italia", "La Sicilia sarà più bella senza il Muos e Sigonella".

L'intervista a Sesto Schembri, Segretario della Cellula Stalin della provincia di Catania del PMLI, di cui si parla nell'articolo (foto il Bolscevico)

Il corteo si è concluso a Largo Mascione con alcuni interventi degli organizzatori che hanno confermato la volontà del movimento No Muos di continuare la lotta. Per l'autunno sono previste tante iniziative sia in paese che al presidio. Gli organizzatori hanno informato che è tornata a Niscemi "l'associazione Rita Atria, una delle prime realtà a dare vita al coordinamento regionale dei comitati No Muos; nonostante la delusione delle ultime sentenze, una delle sue fondatrici, Nadia Furnari ha ribadito che "bisogna scegliere da che parte stare, oggi più che mai, visti i tempi che viviamo".

Gli attivisti No Muos hanno chiuso le giornate di lotta, fra presidio e corteo, con l'invito a battersi per "nuovi obiettivi" poiché "la lotta è ancora lunga; nessuno si può tirare indietro, perché si può perdere una battaglia, ne abbiano vinte diverse, ma la guerra è ancora lunga" .

Il PMLI ha partecipato al corteo tramite i compagni della Cellula "Stalin" della provincia di Catania, militanti e amici che tenevono alta la bandiera del PMLI e lo storico manifesto No Muos ripreso e fotografato. Tale manifesto, con le sue parole d'ordine, ha dato un contributo politico alla lotta No Muos. Il compagno Sesto Schembri, Segretario della Cellula è stato videointervistato da "Il giornale di Sicilia". L'ha trasmessa tagliando però il manifesto del Partito. Schembri nell'intervista ha denunciato la presenza della struttura del Muos di fatto legata alle guerre imperialiste, struttura nata in un territorio con vincoli ambientali con inquinamento elettromagnetico a danno della popolazione, struttura che nasce senza il volere del popolo niscimese, e dove i governi di "centro-destra" e di "centro-sinistra" non si sono opposti. Il compagno ha concluso con un appello ad allargare il fronte unito ai sindacati e alle associazioni religiose.

Tante le ricerche fatte sugli effetti negativi delle onde elettromagnetiche sulla salute degli abitanti, inquinamento ambientale che si aggiunge a quello della vicina raffineria di Gela. Registrato il malcontento fra la popolazione nei confronti del M5S che aveva promesso lo smantellamento del Muos; la ministra della Difesa, la pentastellata Elisabetta Trenta, autorizza lavori senza passare dall'ufficio tecnico del comune, tanto che il sindaco di Niscemi Massimiliano Valentino Conti e il Comitato mamme No Muos hanno presentato ricorso al TAR contro il ministro Trenta e la sua decisione di consentire lavori di vario genere all'interno della base militare Usa senza l'autorizzazione del Comune.

Da denunciare la repressione che si è abbattuta contro gli attivisti No Muos il 18 agosto, quando due fogli di via hanno raggiunto due attivisti. In un comunicato del Coordinamento dei Comitati No Muos contro le antenne Usa a Niscemi si sostiene "I No Muos attaccano, la repressione risponde... sono passati 12 giorni dalla fine del campeggio resistente ... la questura di Catania ha fatto pervenire a due militanti del movimento No Muos, due fogli di via da Niscemi, notificati direttamente dalla questura di Caltanissetta. Ai due militanti, viene impedito di accedere a Niscemi … Stiamo attendendo la durata di questo divieto. È la terza volta, però, che accade negli ultimi anni... e anche in passato questa misura è stata applicata a tantissimi militanti del Movimento". Basta ricordare il pacifista Turi Vaccaro ancora agli arresti, dopo un anno, per aver danneggiato una struttura per telecomunicazioni satellitari.

In precedenza accusato di corruzione e di abuso di ufficio

TERZA INDAGINE SU OLIVERIO, GOVERNATORE PD DELLA CALABRIA

Questa volta è accusato di peculato

Lo scorso 5 agosto il Giudice per le indagini preliminari del Tribunale di Catanzaro ha fatto eseguire un provvedimento di sequestro preventivo ai fini della confisca per 95.475 euro nei confronti del governatore PD della Calabria, Mario Oliverio, che risulta indagato per il reato di peculato in concorso con Mauro Luchetti, legale rappresentante della società romana Hdrà srl, operante nel settore della comunicazione e dell'organizzazione di eventi,.

L'accusa per Oliverio riguarda l'utilizzazione di fondi regionali, destinati alla promozione del turismo, allo scopo di finanziare un programma giornalistico, che secondo i magistrati di Catanzaro nulla ha a che vedere con le finalità istituzionali per cui i soldi erano stati accantonati.

L'evento giornalistico, svoltosi nel luglio 2018 a Spoleto durante lo svolgimento del Festival dei Due Mondi, secondo i magistrati avrebbe avuto esclusivamente finalità privatistiche di promozione politica, consistente in una deliberata distorsione della delibera della giunta regionale n. 244 del 14 giugno 2018, che aveva inserito fra le attività finanziate *"la partecipazione della Regione Calabria alla manifestazione Festival dei due mondi in programma a Spoleto"*.

L'evento giornalistico infatti, secondo l'accusa, non ha minimamente promosso le attività turistiche regionali delle quali neppure si è fatto cenno, ma ha avuto a oggetto una serie di interviste di giornalisti e persone dello spettacolo, tra le quali la più lunga fatta allo stesso Oliverio, nella quale egli non ha mancato di magnificare quelli che egli ha ritenuto essere i meriti della sua amministrazione della sua Regione, per cui, ritiene la Procura di Catanzaro nella sua richiesta di sequestro, che *"i fondi pubblici oggetto di indagine sono stati destinati a finanziare la materiale organizzazione dell'evento giornalistico, ivi inclusa l'ospitalità (alberghi e cena di gala) di personalità del giornalismo e dello spettacolo, intervistate nel corso della manifestazione, tra cui anche il presidente della Regione Calabria"*.

I risultati delle indagini pertanto *"hanno consentito di ipotizzare* - prosegue la Procura nella sua richiesta di sequestro - *che si sia dissimulato l'uso del denaro pubblico per finalità di promozione turistica, utilizzandolo, al contrario, per fini personalistici (la promozione del personaggio politico) e per il pagamento di tutti i costi sostenuti dal talk show che evidentemente avevano scopi diversi dalla promozione turistica della Regione Calabria"*.

Noi ci siamo ripetutamente interessati delle vicende giudiziarie in cui è coinvolto il governatore PD della Calabria Oliverio, come quella in cui è sotto inchiesta col sindaco FI di Cosenza Occhiuto (http://www.pmli.it/articoli/2019/20190515_19d_tangentopoli_oliverio.html) o come quella dello scandalo dei falsi rimborsi (http://www.pmli.it/articoli/2015/20150701_27d_calabriascandalorimborsi.html)

ALLE ULTIME ELEZIONI REGIONALI SICILIANE

87 rinvii a giudizio per voto di scambio

Tra essi Pagano (Lega) e Cuffaro

La Procura della Repubblica di Termini Imerese ha concluso la complessa inchiesta, denominata "voto connection", riguardante il voto di scambio praticato sistematicamente da numerosi esponenti politici siciliani, che alle ultime elezioni regionali siciliane svolte nel novembre 2017 non hanno esitato, in base agli elementi di indagine raccolti, a promettere, in cambio del voto, posti di lavoro, trasferimenti di ufficio, accesso ai corsi di laurea a numero chiuso, affidamenti di servizi, superamento degli esami di maturità.

Il rinvio a giudizio riguarda 87 persone - tra essi ci sono deputati, sindaci, professionisti e avvocati che hanno tratto profitto dal voto - e l'udienza preliminare si terrà il prossimo 4 dicembre davanti al Giudice per le indagini preliminari del Tribunale di Termini Imerese.

I nomi più importanti, tra gli imputati, sono quelli dell'ex presidente di centrodestra della Regione Sicilia Salvatore Cuffaro, già condannato in via definitiva a sette anni di reclusione per favoreggiamento alla mafia e rivelazione di segreto istruttorio, e dell'attuale deputato della Lega al Parlamento nazionale Alessandro Pagano.

Cuffaro è accusato di avere favorito l'assunzione presso l'Assemblea regionale siciliana di un attivista del partito dei Popolari e autonomisti, Giuseppe Amodeo, in cambio del voto di quest'ultimo e di tutta la sua numerosa famiglia a favore del candidato alle elezioni regionali Filippo Tripoli, il quale peraltro non fu eletto all'assemblea regionale ed è diventato pochi mesi fa sindaco di Bagheria.

Il deputato leghista Alessandro Pagano è invece accusato, insieme ai fratelli Salvino e Mario Caputo, del reato di attentato ai diritti politici dei cittadini per avere organizzato una vera e propria truffa elettorale ai danni del popolo: fu sua infatti, secondo l'accusa, l'idea di candidare al posto del noto deputato regionale uscente, nonché ex sindaco di Monreale, Salvino Caputo (incandidabile per la legge Severino) suo fratello Mario, del tutto nuovo alla politica e per questo sconosciuto, con la dicitura presente nei manifesti e nelle schede elettorali "detto Salvino", come se 'Salvino' fosse stato un soprannome di Mario Caputo. Le indagini, tuttavia, hanno accertato che mai Mario Caputo era stato soprannominato in tal modo, e che il nome di "Salvino" era stato aggiunto allo scopo di ingannare gli elettori, facendo loro credere che il vero candidato era un uomo politico già noto, e non uno sconosciuto.

Altro imputato eccellente è l'assessore regionale al Territorio e ambiente Salvatore Cordaro, che secondo l'accusa avrebbe assunto un vero e proprio corriere, incaricato di promettere a centinaia di persone utilità varie in cambio del voto all'allora candidato alle comunali di Termini Imerese Francesco Giunta (eletto, ma costretto quasi subito alle dimissioni dopo essere stato accusato di peculato), mentre un altro imputato, il capogruppo all'Assemblea regionale del movimento del governatore, Alessandro Aricò, avrebbe promesso l'assunzione di un tirocinante presso un centro sanitario privato per 500 euro al mese in cambio del sostegno alle ultime elezioni regionali.

L'inchiesta ha complessivamente fatto emergere un quadro squallido nella politica borghese siciliana, fatto di sistematiche promesse, in cambio di voti, non soltanto di posti di lavoro, ma anche altre utilità quali trasferimenti di ufficio, accesso ai corsi di laurea a numero chiuso e superamento degli esami di maturità.

Dal 3 al 29 agosto 2019

OSCURATO IL SITO DEL PMLI

Dal 2 agosto il sito del PMLI (www.pmli.it) è oscurato. Tiscali, su cui il sito è appoggiato, non ne ha dato alcuna spiegazione. Addirittura non ha risposto alle mail inviatele dal Partito.

Il PMLI sta preparando una denuncia alla magistratura accusando Tiscali di sabotaggio politico e di lesione al diritto di informazione.

Al momento non sappiamo se la decisione di oscurare il sito sia partita dal vertice di Tiscali o da forze istituzionali, o da partiti influenti su quella società.

Certo è che si è voluto imbavagliare il PMLI per impedirgli di far conoscere all'elettorato di sinistra la propria posizione sull'attuale crisi politica e sul nuovo governo. In barba alla tanto proclamata libertà di stampa e di espressione.

Ma non sarà questa misura liberticida di stampo fascista a fermare la propaganda e l'azione proletaria rivoluzionaria e marxista-leninista del PMLI. La sua voce si farà sentire alta, forte e fiera nella pubblica Commemorazione di Mao che si terrà il 15 settembre a Firenze presso la Sala ex Leopoldine in Piazza Tasso 7, alle ore 10.

Come non abbiamo dato tregua al governo egemonizzato dal nuovo Mussolini, Salvini, capo dei fascisti del XXI secolo, così faremo col nuovo governo trasformista liberale Conte al servizio del regime capitalista e neofascista. E inviteremo le forze autenticamente di sinistra a unirsi per conquistare il socialismo e il potere politico del proletariato.

L'Ufficio stampa del PMLI

Firenze, 29 agosto 2019

In data 30 agosto, attraverso una mail indirizzata a commissioni@pmli.it, la Responsabile delle Relazioni Esterne di Tiscali, Ilenia Loi, ci ha comunicato quanto segue: "L'inconveniente nel quale siete incorsi non ha nulla a che vedere con presunte volontà di oscuramento del vostro sito, ma si è trattato banalmente di un disguido tecnico seguito al rinnovo del servizio, rinnovo correttamente registrato ma rimasto per errore in sospeso".

Detta mail l'abbiamo potuta scaricare solo lunedì pomeriggio 2 settembre, quando siamo riusciti a far funzionare la casella di posta, che risultava inaccessibile contemporaneamente alla riattivazione del sito del PMLI il 30 agosto.

Resta comunque il fatto che in precedenza il PMLI non ha mai avuto alcuna comunicazione né del motivo del mancato funzionamento del suo sito né rispetto ai solleciti scritti e telefonici per riattivare il sito.

(Il comunicato è stato pubblicato e/o rilanciato come notizia redazionale sui seguenti siti on line: pagina Facebook di "Amigos del PMLI-Panamá", "Contropiano.org" - che ha corredato il servizio con una foto della commemorazione di Lenin a Cavriago -, "Ilgolfo24.it", "lavocedilucca.it" con una foto della bandiera del PMLI, "ilsitodifirenze.it", "free pressonline.it" - anche in questo caso corredato da una foto del Partito in attività -, "geosnews.com", "nauticaitalia.info").

Contropiano

"Democrazia in rete". Tiscali oscura il sito del Pmli

PER L'OSCURAMENTO DEL SITO DEL PMLI

Solidarietà, preoccupazione e incoraggiamento da parte del PC (ml) di Panama

Compagno Ettore Roccia

Vi invio i miei saluti marxisti leninisti. Così come, in particolare, al compagno Giovanni Scuderi, Segretario generale del Comitato centrale del Partito Marxista Leninista Italiano.

Allo stesso tempo, approfittiamo dell'occasione, per mettere a conoscenza quanto segue, è da una settimana che non riesco a trovare il sito web http://www.pmli.it/bolscevico.php. Mi viene segnalato che la connessione a questo sito Web non è sicura e il sito del PMLI è irraggiungibile .

Inoltre, si è verificato un errore 404 di non trovato durante il tentativo di raggiungere una qualsiasi pagina del sito.

Da allora mi è stato negato l'ingresso. Pertanto, non posso accedere sia all'ultimo numero di "Il Bolscevico" sia a qualsiasi numero precedente, motivo per cui non sono stato in grado di adempiere ai miei impegni di divulgarlo tra gli innumerevoli lettori del nostro blog "Luminoso Futuro" e dalle nostre pagine Facebook.

Ritengo che questo è, caro compagno Ettore, un brutale attacco fascista imperialista alla libertà di idee e alla libertà di espressione in generale, nonché un attacco diretto a Il Bolscevico e all'intero PMLI. Aumenta l'assedio politico e ideologico contro il marxismo-leninismo-pensiero di Mao. In questo modo, il crescente grado di diffusione e penetrazione delle idee marxiste leniniste tra il proletariato comunista e il rivoluzionario internazionale è stato ostacolato. Pensano che impedendo il lavoro della formazione di classe de Il Bolscevico, fermeranno la marcia vittoriosa della rivoluzione proletaria internazionale. Sognano!

Cerchiamo di risolvere il problema e continuiamo a mettere Il Bolscevico nelle mani dei nostri lettori. Allo stesso modo, chiediamo a voi compagni marxisti leninisti italiani se potete darci consigli per superare questo problema il più presto possibile.

Ribadendo il nostro apprezzamento e rispetto, mi rivogo a te.

Quibian Gaytan, capo del Collettivo di Luminoso Futuro

Caro compagno Ettore Roccia, Responsabile della Commissione per le relazioni internazionali del Comitato centrale del PMLI, e caro dirigente Giovanni Scuderi, Segretario generale del Comitato centrale della PMLI, accusiamo ricevuta della vostra precisa e illuminante nota del 26 agosto. Con sollievo e gioia riceviamo le informazioni sul fatto che state adottando misure tempestive per tornare alla normalità dopo l'oscuramento del sito web del PMLI e *Il Bolscevico*.

Eravamo preoccupati, in particolare il sottoscritto, per l'eventuale perdita di contatto con voi, il PMLI, e di non poter ricevere il vostro organo centrale e altri materiali educativi e di propaganda, politica e ideologica, che ci hanno aiutato a comprendere la situazione internazionale e italiana. Finora, senza esagerare, voi siete stati un faro luminoso marxista-leninista-pensiero di Mao.

REPUDIAMOS BELLACO ATAQUE FASCISTA CONTRA EL SITIO DEL PMLI

COMUNICADO DE PRENSA

Obscurecido el sitio del pmli

Caro compagno Ettore Roccia,

desidero in particolare esprimerle la gratitudine, con un abbraccio rosso, per le belle parole rivolte al nostro partito, il Partito comunista (marxista-leninista) di Panama e alla mia umile persona. Le sue parole di incoraggiamento e consonanza ci incoraggiano a continuare a marciare a fianco del Partito marxista-leninista italiano, internazionalista proletario e sempre fermamente marxista-leninista-pensiero di Mao.

Potrete e dovreste, caro compagno Ettore Roccia, continuare a inviarci i vostri materiali e pubblicazioni centrali, che saranno sempre accettati e diffusi sia nel nostro Paese che a livello internazionale.

Per concludere questa lunga lettera, invio i miei saluti marxisti-leninisti, prima di tutto al caro e saggio dirigente compagno Giovanni Scuderi, attraverso di lui a tutti e a ciascuno dei preziosi quadri dirigenti del Comitato centrale della PMLI, ai suoi militanti e al proletariato italiano.

W l'unità proletaria militante tra il PC (ML) di Panama e il PMLI!

W i nuovi progressi del marxismo-leninismo-pensiero di Mao!

W la rivoluzione proletaria mondiale!

Coi cinque Maestri vinceremo!

Quibian Gaytan, portavoce del CC del PC (ML) di Panama e di Rosa Libertad, responsabile delle relazioni internazionali del PC (ML) Panama

Postscriptum: porgo le mie scuse per gli errori ortografici, in questi ultimi quindici giorni ho sofferto di un grave male agli occhi, che mi impedisce di leggere e scrivere. QG

CLAMOROSO. VERGOGNOSO

I media ignorano l'oscuramento del sito del PMLI

Clamoroso. Vergognoso. Salvo alcuni siti locali minori, i media hanno ignorato il comunicato dell'Ufficio stampa del PMLI sull'oscuramento del sito del Partito da parte di Tiscali per quasi tutto il mese di agosto.

Eppure in casi analoghi ne hanno parlato ampiamente. Due pesi e due misure. Come si spiega ciò? Semplicemente col fatto che la classe dominante borghese, in tutte le sue correnti di destra e di "sinistra", non vuole che il PMLI sia conosciuto dalle masse. Teme che esso riceva consensi e che si rafforzi numericamente fino al punto da mettere concretamente in pericolo il suo potere. Mentre dà uno spazio spropositato al sedicente PC dell'imbroglione e opportunista Marco Rizzo, che evidentemente fa il suo gioco.

Certo è che il silenzio stampa che vige da sempre sul PMLI dimostra che nel nostro Paese c'è democrazia e libertà d'informazione solo per chi non mette in discussione il regime capitalista e neofascista, ci sia al governo il nuovo Mussolini, Salvini, o il trasformista liberale Conte.

Lettere

ilbolscevico@pmli.it - Fax 0555123164
Via A. del Pollaiolo, 172a - 50142 Firenze

Tiscali vergogna! Non si cancella il rosso col nero. Creiamo un fronte unito anticapitalista e antifascista in difesa della libertà di stampa e di informazione

Lunga mano del governo neofascista Salvini, o del prossimo in fieri, qualsiasi sia il nome, che si è assunto il compito di metterci la faccia per cancellare il rosso col nero. Ma come una mano non può nascondere il sole così Tiscali non può cancellare il PMLI! Che le coscienze, marxiste-leniniste, comuniste, antifasciste, sinceramente democratiche e amanti della libertà e della giustizia, si ribellino e chiedano ragione di questo vigliacco e vergognoso tentativo, nel silenzio d'agosto e senza darne giustificazione e ragione; il sito di un Partito è quanto meno costituzionalmente garantito fino a prova contraria di leggi speciali previste o in arrivo? In questa repubblica borghese capitalista, che permette a bande e organizzazioni neofasciste e neonaziste di avere sedi, di agire in piazza e di pubblicare on line e non solo i loro sporchi fogli neri, si attenta alla libertà di stampa e di informazione antifascista, anticapitalista, antigovernativa.

Quantomeno tutte quelle forze col rosso e la falce e martello nella loro bandiera dovrebbero ricercare un fronte unito anticapitalista e antifascista in difesa della libertà di stampa e di informazione, per contrastare questa azione, nero precedente di quanto può comunque accadere con altri gestori di fede governativa e fascista.

Quest'anno, il 2019, cade il 50° compleanno del nostro amato e grande settimanale, "Il Bolscevico", la voce del Partito, che parla oggi in primo luogo, oltre che direttamente con i suoi membri di ogni livello, attraverso la rete (poiché le nostre finanze non ci permettono la carta, ormai un lusso!). Come nel passato, fin dal primo numero, allora su carta, ci siamo sudati ogni uscita mensile, quindicinale, settimanale e nonostante le leggi sulla stampa che ci imponevano un direttore pubblicista e sempre con pochi soldi, siamo diventati alcuni pubblicisti e ce l'abbiamo fatta. Così dalle pagine rosse, sempre più belle ed esperte, padroneggiando la tecnica e la rete, con le nostre penne rosse, brave, dialettiche, informate e capaci siamo in grado col nostro sito di bombardare il quartier generale e di parlare alle coscienze dei giovani e meno giovani donne e uomini che ci leggono e ci stimano. Quella è l'immagine incancellabile del Partito, di quello che è che è diventato, in forza ,capacità dialettica, di fronte unito, di convincenti riflessioni e motivazioni, da fare insieme con i nostri lettori.

Perciò è giusto e necessario che questa cancellazione tentata, muova le acque della politica e della lotta antifascista e anticapitalista, come un sasso nello stagno, amplificandone quantomeno la conoscenza e la solidarietà antifascista.

Patrizia Pierattini, fa parte dei primi quattro pionieri del PMLI

La tanto invocata "libertà d'espressione e di stampa" si arresta davanti alle tesi marxiste-leniniste

Perfetto. Questo nuovo governo nasce (Romano Prodi dixit) sotto l'insegna di Ursula von der Leyen, presidente della Commissione Europea, ossia del braccio politico dell'imperialismo europeo. Non è un caso che, che regolarmente vengono oscurate, dunque censurate. Le mini-schermaglie di palazzo (si vedano, ora, le sfilate davanti al Quirinale) vengono tollerate, anzi incoraggiate, ma chi mette in discussione un intero modello sociale, id est quello capitalistico, non è gradito da qui l'ordine, esplicito o "velato" di oscurare il sito.

Eugen Galasso - Firenze

SEGUE IN 9ª

In occasione della Commemorazione di Mao

RISTAMPATI GLI OPUSCOLI DI SCUDERI NUMERI 1 E 9

In occasione della Commemorazione di Mao nel 43° Anniversario della scomparsa promossa dal CC del PMLI, sono stati ristampati gli opuscoli di Scuderi numeri 1 e 9, esauriti da tempo.

Una importante iniziativa politica-editoriale della Commissione per il lavoro di stampa e propaganda del CC del PMLI, anche se è costata nuovi sacrifici ai membri del Partito.

L'opuscolo numero 1 contiene due interventi del Segretario generale del PMLI sul 15° Anniversario della fondazione del Partito dai seguenti titoli: Solo il PMLI può riportare alla vittoria il socialismo; Perseverare con l'entusiasmo di sempre nella Lunga Marcia politica e organizzativa.

Due temi attualissimi vista la situazione politica di oggi e il passaggio delicato che sta attraversando il PMLI.

L'opuscolo numero 9 è dedicato a due memorabili discorsi del compagno Giovanni Scuderi in occasione della Commemorazione di Mao rispettivamente del 9 settembre 1986 e del 16 settembre 2001. Il primo porta il titolo La concezione di Mao del mondo e l'attuale lotta di classe. Il secondo ha questo titolo: Mao e le due culture.

Due temi teorici di fondamentale importanza per trasformare il mondo e se stessi.

Entrambi gli opuscoli sono molto utili ai vecchi e nuovi militanti e simpatizzanti del PMLI, ma anche a tutti coloro che vogliono conoscere la storia, la linea, l'ideologia e la proposta politica strategica del PMLI.

Il nostro auspicio è che tra essi ci siano soprattutto tanti operaie, operai, ragazze, ragazzi, intellettuali che ricercano la via di uscita dal capitalismo e vogliono donare la loro vita alla lotta per la conquista del socialismo e del potere politico del proletariato.

Pubblicate su Amigos del PMLI-Panamá

CONDOGLIANZE DEL CC DEL PC DI PANAMA PER LA MORTE DI ZANNELLI

La pagina Facebook Amigos del PMLI-Panamá ha pubblicato integralmente l'articolo de "Il Bolscevico" n. 30 sulla scomparsa del simpatizzante attivo e sostenitore economico del PMLI compagno Fabio Zannelli di cui è stata riportata la foto.

Il compagno Quibian Gaytan, a nome del Comitato centrale del Partito comunista (marxista-leninista) di Panama, Partito fratello del PMLI, ha pubbicato il seguente necrologio in data 31 luglio 2019: "Dall'altra sponda dell'Atlantico, dal piccolo istmo di Panama, i comunisti (marxisti-leninisti), fanno pervenire addolorate parole di condoglianze per la morte del fratello di classe compagno Fabio Zannelli, coraggioso e generoso attivista delle combattenti schiere proletarie d'Italia, e per la perdita di un rivoluzionario proletario forgiato ad immagine e somiglianza del combattivo e sempre fermo Partito marxista-leninista italiano. Il compagno Fabio Zannelli è deceduto, la sua vita e attività marxista-leniniste rimangono impresse per sempre nella nostra mente, come un esempio da seguire. Al Partito marxista-leninista italiano, alla Cellula "Vincenzo Falzarano" di Fucecchio, ai parenti e proletari che lo hanno conosciuto e apprezzato facciamo pervenire la nostra voce di incoraggiamento e auspicio affinché persistano nel trasformare il dolore in forza comunista per realizzare, al più presto, il giusto obiettivo di un'Italia unita, rossa e socialista".

Il PMLI e il "Il Bolscevico" apprezzano moltissimo questo messaggio di solidarietà e vicinanza internazionalista proletaria.

Questa fraterna espressione di sensibilità da parte dei compagni panamensi ci commuove, ci conforta e ci sprona ad andare fino in fondo sulla via dell'Ottobre verso l'Italia unita, rossa e socialista, fedeli alle compagne e ai compagni che hanno donato la loro vita alla causa del PMLI, del proletariato e del socialismo.

MANIFESTI DEL PMLI A FIRENZE E SCANDICCI

Firenze. Alcuni manifesti del PMLI sul 75° Anniversario della Liberazione di Firenze. A sinistra la locandina del manifesto affissa alla Casa del popolo di San Giusto a Scandicci (foto il Bolscevico)

A 16 ANNI DALLA SCOMPARSA DEL MILITANTE DEL PMLI

Ricordato Vincenzo Falzarano

Sulla lapide della tomba di Vincenzo Falzarano, deceduto il 4 agosto 2003, il simbolo del PMLI e della sua fedeltà al marxismo-leninsmo

□ Redazione di Fucecchio

In un caldo sabato di agosto alcuni compagni della Cellula di Fucecchio (Firenze) del PMLI si sono recati nel cimitero di Monsummano Terme (Pistoia) per rendere omaggio al compagno Vincenzo Falzarano, scomparso sedici anni fa a Londra, dove era volato per sottoporsi a un trapianto di fegato.

Fin da ragazzino Vincenzo si era battuto per la giustizia sociale e contro il capitalismo, dopo la militanza nel PCI e nel PRC è diventato marxista-leninista, membro amato e stimato del PMLI. Era noto a tutti per la sua generosità e il suo indomabile spirito combattivo che lo rendevano un esempio per tutti quelli che lo conoscevano.

I compagni di Fucecchio, la cui Cellula è intitolata a Vincenzo, hanno deposto un vaso di fiori rossi davanti alla sua tomba, ricordandolo con affetto e commozione.

DALLA 8ª

Sono preoccupato dell'impossibilità di connettersi al sito del PMLI, fatemi sapere della risoluzione dell'attacco

Preoccupato della continua impossibilità di connettersi al sito del PMLI, anche se non inaspettata visto gli attacchi continui e costanti che subisce il Partito, volevo se possibile avere informazioni in merito e le prospettive della risoluzione dell'attacco, perché di questo si tratta per ritornare in rete.

Colgo l'occasione per informarvi che parteciperò all'iniziativa annuale per il grande Maestro del proletariato internazionale Mao. È bello incontrarvi e avere per un giorno la gioia di ritrovarsi con il Partito e tutti i compagni. W il PMLI, con i cinque Maestri del proletariato vinceremo!

Luigi - Napoli

Risolvete rapidamente questo problema perché il contenuto del sito del PMLI è di primaria importanza anche per me negli Usa

Compagni, saluti rossi! Sono un americano. Mi sono accorto che il vostro sito è sparito. Ricevo un errore in risposta alla richiesta di URL e non trovo il server, come pure 404, non rileva errore e non lo trova.

Il sito internet ha altre impronte, come ad esempio su Internet Archive (Wayback Machine). I vecchi contenuti, scritti, possono essere visti ma non i nuovi. Vi imploro di risolvere questo problema rapidamente. Il contenuto del sito del PMLI è di primaria importanza.

Hetoh - Usa

Spiace non aver potuto leggere i vostri articoli di attualità sul sito

Che fine ha fatto il vostro sito? Ve l'hanno attaccato? Spiace non poter leggere più i vostri articoli.

Non vi arrendete, i vostri articoli sono i migliori per capire l'attualità italiana, se avete difficoltà a capire il problema potrei darvi una mano, sono un ex sistemista di rete.

Bruno, via e-mail

L'oscuramento del sito del PMLI è stato un atto di censura arbitraria

L'oscuramento del sito del PMLI è stato un atto di censura arbitraria, operato dai vertici istituzionali, che va a cozzare con i presupposti di libertà di espressione tanto decantati dal *mainstream* dominante, ma solo quando si tratta di addebitarne la violazione all'esperienza sovietica e a quella comunista che si è verificata in più epoche storiche, nonostante i contorni revisionisti che si volessero delineare.

La libertà di espressione è un valore che il sistema istituzionale attuale ha sempre cercato di far valere quando si è trattato di gettare fango sul socialismo reale, addebitando alle epoche lo hanno contraddistinto la violazione arbitraria della suddetta libertà, nonché la censura.

E la stessa libertà che loro invocano al riguardo, sventagliando ai quattro venti la Carta costituzionale quale presidio delle libertà inviolabili dell'uomo, quale rango superiore della gerarchia delle fonti del diritto di uno Stato occidentalista, e liberale, risulta essere la stessa facoltà che l'invocata Carta riconosce anche all'essere comunisti.

Ragion per cui il comunismo non è mai stata l'esperienza atroce che la storiografia liberale vuole riscrivere, salvo come è stato fatto in Stati membri dell'Unione Europea - Polonia e Ungheria - dove non esiste la libertà, dove vige la violazione dello stato di diritto e dove la schiavitù e la povertà stanno arricchendo un sistema che ha lucrato sulla fine del regime sovietico tramite la dismissione del patrimonio pubblico.

Dove il comunismo viene oscurato, difatti, è lì che la libertà di espressione manca, e anche il nostro Paese ne è la testimonianza, per via dell'oscurantismo mediatico, virato in modo da innescare nei consociati il timore dello straniero, tramite una infamante lottizzazione del sistema televisivo, figlia del più acerrimo squadrismo che mai si è allontanato dal nostro territorio, dalla tv di Stato al controllo dell'informazione da parte della partitocrazia borghese.

Ora come ora, i comunisti devono unirsi nel segno delle vere libertà, quelle delineate da Marx ed Engels, che sono i fautori del delineamento dei capisaldi principali della nostra ideologia, da sempre soccombente nei confronti del sistema economico e sociale liberale, che fa dell'oligarchia finanziaria la sua prepotenza ai fini impositivi.

Ora, tutti i comunisti, stalinisti e non, credenti e non, parlamentaristi e non, devono riconoscere la pericolosità di questo sistema dominante che ha ascritto al socialismo le proprie atrocità: dal maccartismo alle guerre perpetrate dalla Nato in varie parti del mondo.

È ora di far conoscere a tutti la verità e di pubblicarla su una piattaforma digitale alla quale contribuiscano tutti i sostenitori della nostra ideologia egualitaria.

Mimmo – provincia di Napoli

Felice di vedere che il sito è tornato attivo

Felice di vedere che il sito è tornato ad essere attivo dopo quasi un mese di blackout.

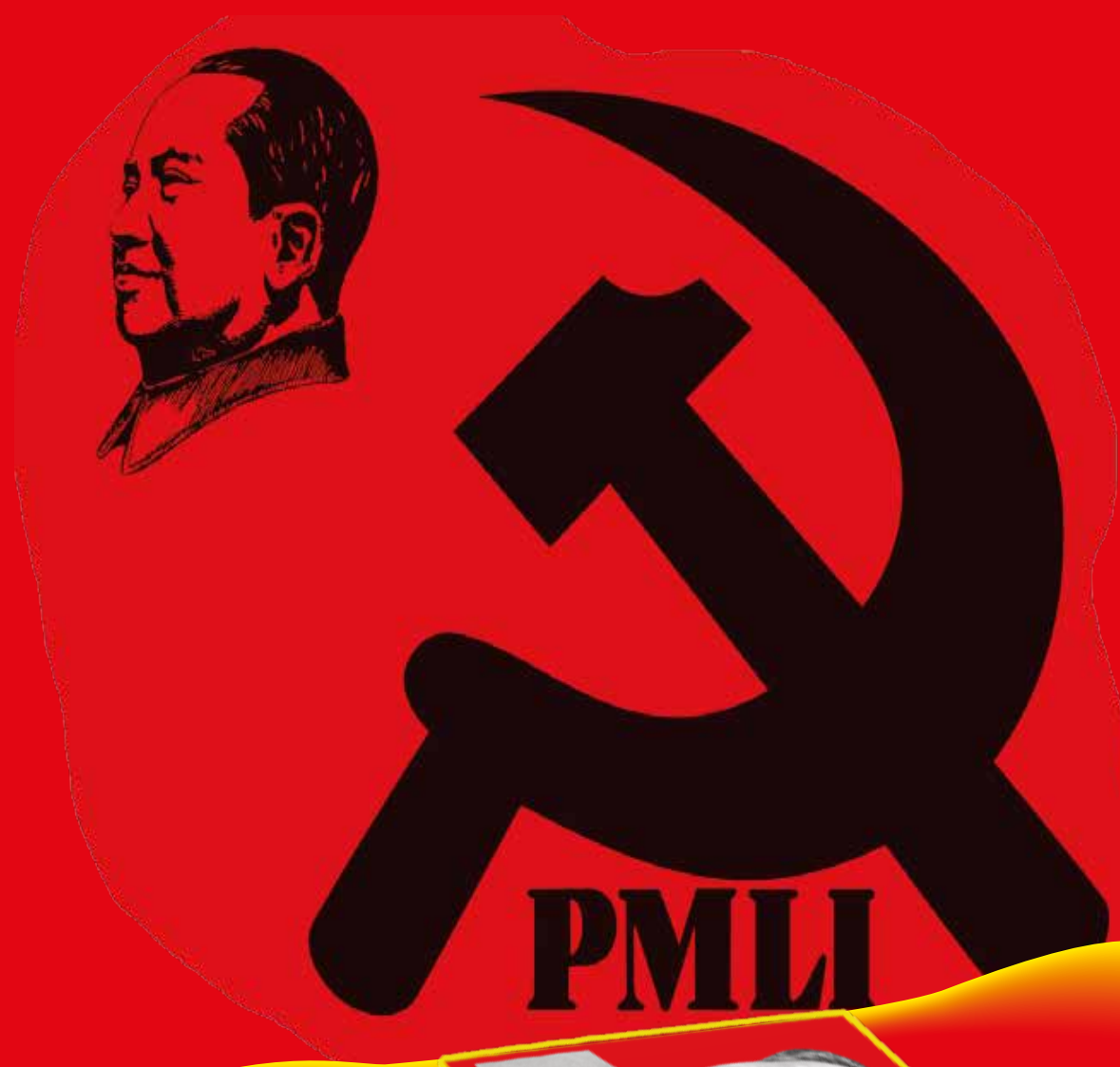
Conto di essere presente alla Commemorazione di Mao il 15 settembre.

Viva il PMLI! Abbasso la borghesia capitalista-oscurantista e i suoi lacchè!

Francesco – provincia di Reggio Calabria

il bolscevico
ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Direttrice responsabile: MONICA MARTENGHI
e-mail ilbolscevico@pmli.it
sito Internet http://www.pmli.it
Redazione centrale: via A. del Pollaiolo, 172/a - 50142 Firenze - Tel. e fax 055.5123164
Iscritto al n. 2142 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze. Iscritto come giornale murale al n. 2820 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze
Editore: PMLI **chiuso il 4/9/2019**
ISSN: 0392-3886 **ore 16,00**



invita i sinceri comunisti a unirsi nel PMLI per conquistare l'Italia unita, rossa e socialista

dal 1969

Hai qualche proposta per migliorare

in occasione del 50° compleanno?

Milano 1944 - 10 agosto - 2019

CELEBRATO IL 75° ANNIVERSARIO DEL SACRIFICO DEI 15 MARTIRI DI PIAZZALE LORETO

Il presidente provinciale dell'ANPI: "Contro l'apologia del fascismo è necessario applicare le leggi Scelba e Mancino". Tra le bandiere rosse anche quelle del PMLI

Redazione di Milano

Il 10 agosto 1944 15 antifascisti e partigiani, in maggioranza operai imprigionati dai fascisti, furono prelevati dal carcere di San Vittore di Milano dalle SS tedesche comandate da Theodor Saevecke (divenuto in seguito agente della CIA e vicedirettore dei servizi di sicurezza del ministero degli Interni della Germania Ovest) e su ordine del responsabile delle SS per l'Italia nord-occidentale Walter Rauff (colui che inventò le camere a gas mobili montate sui camion e si rese responsabile della morte di 150.000 civili in Polonia e in URSS. Nel dopoguerra grazie ai "buoni uffici" del Vaticano e della CIA, fuggì in Cile dove lavorerà come consulente presso la DINA, la famigerata polizia segreta di Pinochet) e fu detto loro che sarebbero stati condotti a Bergamo per essere poi inviati ai lavori forzati in Germania nell'Organizzazione Todt. Invece furono portati a Piazzale Loreto e lì vennero fucilati da un plotone di repubblichini della Legione Autonoma Ettore Muti.

Tutto ciò venne giustificato come rappresaglia per un attentato (mai rivendicato) falsamente attribuito ai Gap contro un camion tedesco nei pressi dell'Albergo Titanius dove alloggiava la Wermacht e che non vide perire alcun soldato tedesco. La cosa più vergognosa fu che non solo i corpi dei martiri vennero lasciati per un giorno sul selciato della piazza con un cartello con scritto "Questi sono i GAP: assassini", ma che i parenti delle vittime non potettero avvicinarsi alla piazza dove intanto le guardie repubblichine ridevano, scalciavano e sputavano sui corpi, mentre alcuni soldati nazisti assistevano compiaciuti.

Per il 75° anniversario del sacrificio dei Quindici Martiri fucilati in Piazzale Loreto, come ogni 10 agosto, l'ANPI ha organizzato nella mattinata una cerimonia invitando a parteciparvi la Milano antifascista ma anche le istituzioni borghesi. Tra la maggioranza delle insegne, prevalevano le bandiere rosse, tra le quali quelle del PMLI, PRC, FP e CGIL. Militanti e simpatizzanti della Cellula "Mao Zedong" di Milano del PMLI erano presenti indossando le magliette rosse del PMLI.

Ad aprire gli interventi è stato il Presidente dell'ANPI provinciale milanese, nonché del Comitato Permanente Antifascista, Roberto Cenati che ha espresso preoccupazione per la "deriva nazionalista e razzista e di intolleranza alimentato anche da figure istituzionali che avrebbero il dovere di combattere questi fenomeni", aggiungendo che "contro l'apologia del fascismo è necessario applicare le leggi Scelba e Mancino". Poi è intervenuta la vice sindaca del Comune di Milano Anna Scavuzzo che ha retoricamente parlato di tramandare la memoria della Resistenza, nel rispetto e nella difesa della Costituzione. Nel suo intervento Stefano Bolognini, assessore regionale alle politiche sociali della giunta del governatore fascioleghista Attilio Fontana, se l'è cavata dicendo che "non bisogna dimenticare, ma bisogna lottare affinché certi crimini non capitino più", mentre il consigliere delegato della Città Metropolitana Milanese Daniele Del Ben ha sottolineato che "non bisogna cedere a chi fomenta odio, è importante tenere alto il valore dell'antifascismo".

Milano, 10 agosto 2019. Commemorazione dei martiri antifascsti dell'eccidio di Piazzale Loreto a cui ha partecipato il PMLI (foto il Bolscevico)

Il più significativo intervento è stato sicuramente quello di Sergio Temolo, figlio di Libero, uno dei 15 martiri, che ha ricordato la sua storia, quando da ragazzo dopo l'arresto del padre avvenuto nell'aprile del 1944 se ne dovette andare da Milano, descrivendo come sotto il regime fascista si viveva letteralmente nel terrore, soffrendo fame e miseria. Ha inoltre affermato che "l'Italia è stata fascista durante la guerra e sta ritornando ad esserlo".

COMUNE DI CAPRILE IN PROVINCIA DI BIELLA

Commemorati i 7 partigiani caduti all'Alpe Noveis

Molti apprezzamenti al PMLI che tiene alti i valori dell'antifascismo e del socialismo

Dal corrispondente dell'Organizzazione di Biella del PMLI

Si è svolta domenica 1° settembre la 75ª manifestazione in memoria dei caduti di Noveis che morirono "Per non aver piegato la testa al giogo straniero" come recita la scritta sopra il monumento dedicato ai partigiani che rappresenta, appunto, un giogo che viene utilizzato dai contadini per imbrigliare i bovini e obbligarli ad arare i campi. Nel caso del monumento in questione le catene del giogo sono spezzate a rappresentare la libertà per cui persero la vita i 7 partigiani di Noveis di cui 4 restano tutt'oggi sconosciuti.

Dopo il corteo, che dal luogo del ritrovo porta al monumento, le uniche bandiere di partito presenti erano quelle dei Maestri e del PMLI portate con orgoglio comunista da militanti e simpatizzanti dell'Organizzazione marxista-leninista biellese anche quest'anno ufficialmente invitata da membri del Comitato provinciale dell'ANPI Biella.

Ha preso la parola il neo sindaco di Caprile, Stefano Ferrian, che ha voluto sottolineare l'importanza di ricordare tutti i giorni le gesta dei partigiani per "Essere cittadini migliori ed informati". Successivamente ha parlato il Presidente del Comitato ANPI Valsessera, Claudio Martignon e infine l'oratore ufficiale dell'evento, Enrico Pagano, Direttore dell'Istituto per la storia della Resistenza e della società contemporanea nel Biellese, Vercellese e in Valsesia. Il discorso del Direttore è stato largamente condivisibile soprattutto nei passaggi in cui ha denunciato l'avanzamento delle nuove destre neofasciste, xenofobe e razziste che riprendono e portano avanti ideali di odio, sopraffazione e distruzione nel quasi completo solco del fascismo di Mussolini e del nazismo hitleriano.

Al termine della manifestazione più di un partecipante ha rivolto ai compagni del PMLI elogi e apprezzamenti sia per il fatto di essere sempre presenti alle iniziative partigiane dell'ANPI sia perché continuano a portare ben alti i valori del socialismo e del comunismo. Un anziano ha voluto stringere forte a sé la bandiera del PMLI sottolineando: "Io sono ancora per la falce e il martello!".

Alpe di Noveis, Caprile (Biella). Un momento della commemorazione, spicca la presenza del PMLI (foto Il Bolscevico)

Nel 75° anniversario dell'eccidio nazifascista

COMMEMORATA LA STRAGE DEL PADULE DI FUCECCHIO

Redazione di Fucecchio

La commemorazione unitaria quest'anno si è svolta domenica primo settembre nel comune di Larciano (Pistoia), e precisamente nella frazione di Castelmartini, uno degli epicentri dell'eccidio nazifascista del 23 agosto 1944, dove si trova un monumento che ricorda i caduti. Nei giorni precedenti si erano svolte altre cerimonie in tutti i centri coinvolti nella strage.

Furono trucidate 174 persone, con lo scopo di terrorizzare la popolazione affinché obbedisse ai tedeschi e non desse sostegno ai partigiani che combattevano sulle colline e montagne circostanti. In ogni caso nell'area del Padule, ricca di canneti e stagni, vi trovavano rifugio solamente civili che scappavano dalle cannonate e dai bombardamenti aerei. Fu una delle peggiori stragi commesse dall'esercito nazista in Toscana nel corso della 2ª guerra mondiale, durante la ritirata dalla penisola italiana.

Castelmartini (Pistoia), 1 settembre 2019. Commemorazione dei martiri della strage del Padule di Fucecchio. Presente il PMLI con la propria bandiera insieme ad alcuni rappresentanti dell'ANPI (foto il Bolscevico)

Una delle tante stragi che per molto tempo sono rimaste semisconosciute e che purtroppo non hanno visto puniti gli esecutori, seppur noti e condannati dai Tribunali. Vergognosi silenzi che ancora oggi creano polemiche tanto che un gruppo di familiari delle vittime ha chiesto alle amministrazioni PD interessate di rifiutare i soldi offerti dalla Germania per la manutenzione del monumento di Castelmartini.

Secondo i firmatari della lettera "la manutenzione doveva essere sostenuta dalla comunità locale quale tributo alle persone morte e ai sopravvissuti". Ricordando che la Germania "ha reso impuniti i criminali nazisti processati in Italia e condannati all'ergastolo".

La commemorazione è stata caratterizzata da uno spettacolo teatrale con centinaia di comparse che rievocavano i fatti del 1944 ha destato interesse e anche commozione. Erano presenti molte sezioni dell'Anpi, sindaci e il presidente della giunta regionale della Toscana Enrico Rossi.

Nel suo discorso apprezzabili il richiamo a tenere ben distinti vittime e carnefici, l'aver sottolineato il ruolo fondamentale nella strage degli aguzzini fascisti, la necessità di lottare contro il fascismo e il razzismo attuali. Decisamente stonate e da respingere invece le lodi all'Europa e alle sue istituzioni imperialiste.

Alla manifestazione erano presenti come ogni anno i compagni della Cellula "Vincenzo Falzarano" di Fucecchio del PMLI. La nostra era l'unica bandiera di partito in quanto le varie organizzazioni politiche negli anni si sono via via disimpegnate. I nostri compagni si sono intrattenuti fraternamente con gli esponenti dell'Anpi di Fucecchio e di altre sezioni, e scambiando opinioni con altre persone.

A margine dell'iniziativa è stato diffuso anche il volantino che annunciava la Commemorazione di Mao a Firenze del 15 settembre organizzata dal PMLI.

Contributi — OPINIONI PERSONALI DI LETTRICI E LETTORI NON MEMBRI DEL PMLI SUI TEMI SOLLEVATI DAL PARTITO E DA "IL BOLSCEVICO"

FRIEDRICH ENGELS, A 124 ANNI DALLA SCOMPARSA, È PER I MARXISTI-LENINISTI FONTE DI COSTANTE INSEGNAMENTO

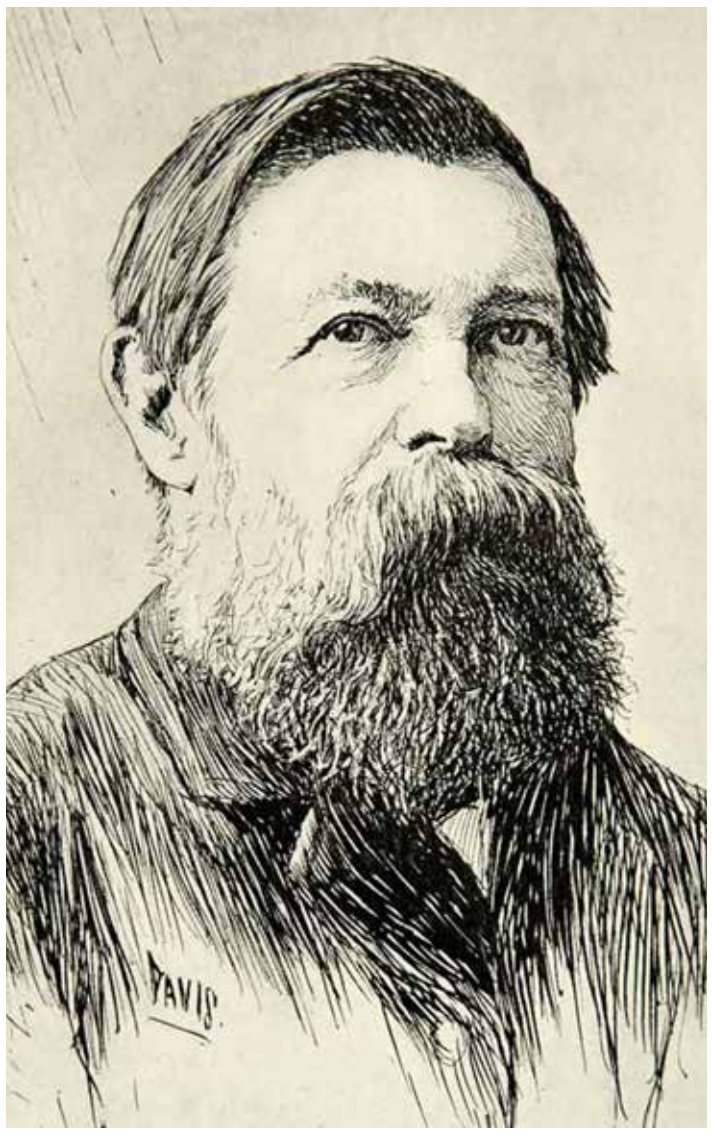
di Eugen Galasso - Firenze

Friedrich Engels (1820-1895), nostro Maestro, di cui celebriamo i 124 anni dalla scomparsa, è per noi marxisti-leninisti fonte di costante insegnamento: morto 12 anni dopo l'inseparabile compagno e amico Marx, coautore con lo stesso Maestro delle principali opere del marxismo-leninismo ma anche delle principali attività della Prima Internazionale dei Lavoratori, riuscendo anche ad influenzare la Seconda.

Engels naturalmente, si differenzia per alcune caratteristiche legate alla vita e alla formazione, ma sono differenze che completano l'opera di Marx, la integrano come quella di Marx integra quella engelsiana. Prima di tutto, Engels non era, come Marx, un ebreo non credente; era, invece, un protestante (di cultura e formazione) non credente, che già nel 1839, a 19 anni nell'opera "Lettere dal Wuppertal" demistifica la religione, mostrando come il pietismo (manifestazione fanatica della religiosità evangelica-protestante) si leghi, negli abitanti della regione "Wuppertal", nel Nord della Renania-Palatinato, e si associ con l'alcolismo e porti comunque a un allontanamento da ogni problematica sociale-politica.

Figlio di un industriale proprietario di cotonifici, dunque, diciamolo, di un "padrone", Engels abbraccia da subito, insieme con Marx, anch'egli borghese di nascita, la causa operaia e dei contadini poveri, capendo da subito che bisognava trattare un chiaro limite tra il socialismo umanitaristico e utopistico e quello scientifico, che fonda, appunto, insieme con Marx (cfr. l'opera "L'evoluzione del socialismo dall'utopia alla scienza", 1880). Straordinariamente dotato per le lingue (lo era anche Marx, ovviamente, ma Engels capiva e padroneggiava non solo l'italiano ma il dialetto milanese, tanto da scrivere lettere in milanese a Filippo Turati, nelle quali battaglia egregiamente con il revisionismo turatiano, smascherandolo come tale), Engels, come Marx, si serviva anche del suo formidabile *sense of humor* per sbugiardare le concezioni monche e limitate, come il socialismo del povero Dühring che, nell'omonima opera che per semplicità chiamiamo "Anti-Dühring" (1878), Engels sbeffeggia non poco, mostrandone le contraddizioni per nulla dialettiche bensì profondamente logiche, in ogni campo, dalla scienza alla morale (il titolo originale dell'opera è "Il rovesciamento della scienza da parte del signor Eugen Dühring").

A differenza di Marx, Engels non era militesente (insomma fece il servizio militare in Prussia...) ed era anzi un esperto di tattica e strategia, scrivendo anche un'opera dal titolo "Gli eserciti europei" (talora la traduzione recita "Gli eserciti in Europa"). Solo un po' meno economista di Marx, Engels scrisse la prima opera economica redatta dai nostri Maestri, "La situazione della classe operaia in Inghilterra" (1845) che nasce da un lungo soggiorno inglese per sovrintendere alle aziende paterne. Un'opera, beninteso, già pienamente marxista-engelsiana, ossia totalmente dalla parte dei lavoratori. Ma in Engels troviamo anche la definizione precisa del materialismo dialettico, nell'opera citata "Anti-Duhring", nella "Dialettica della natura" (1673-1886), giustamente antologizzata da "Il Bolscevico" n. 30, in cui troviamo una grandiosa quanto fondamentale concezione del rapporto uomo-natura, molto più "ecologista" di tanti ecologismi attuali, per cui l'uomo non è il punto di arrivo della creazione (non c'è nessuna creazione, appunto, ma l'uomo è prodotto dell'evoluzione, già teorizzata da Darwin) ma è semplicemente parte non dominante né dominatrice della natura: Nel "Ludwig Feuerbach" (1886), in cui tra l'altro si afferma la necessità di andare oltre la semplice riconduzione della religione e della teologia all'antropologia, realizzando quella "trasformazione del mondo", già affermata da Marx nelle "Tesi su Feuerbach" (1845, che Engels "riscopre" e pubblica in appendice alla sua opera citata su Feuerbach.



Engels, incisione della seconda metà dell'800

E ancora l'Anti-Duhring in cui si afferma esplicitamente che "L'unità reale del mondo consiste nella sua materialità". Contro la dialettica idealistica di Hegel e dunque poi di Croce e Gentile in Italia (i cui approdi politici furono, come noto, rispettivamente il liberalismo più conservatore e il fascismo), Engels ribadisce una dialettica tutta naturale e materiale, rigorosamente fondata sulle conoscenze scientifiche, in particolare sulla teoria dell'evoluzione, sulla chimica moderna di Lavoisier, sulla fisica del 1800 e dunque sulla legge di conservazione-trasformazione dell'energia. Piace ancora ricordare che Engels curò aspetti diversi della storiografia, dove lo studio della storia diventa premessa indispensabile per capire la dinamica storico-economica e storico-politica attuale: oltre a ricerche fondamentali sulla storia germanica, francese, inglese, irlandese, piace ricordare in particolare l'opera sulla "Guerra contadina in Germania" (1870), in cui Engels mostra come il protestantesimo di Thomas Muenzer in Prussia e Germania del Nord ma anche quello sud/tirolese di Michael Gaismayr, al di là della loro facciata religiosa fossero germi di "comunismo Primitivo" (Urkommunismus), dove naturalmente in Sudtirolo il cattolicesimo del principe-vescovo e degli Asburgo si premurò di eliminare dal campo la figura di Gaismayr contrapponendole poi nel 1800 e 1900 quella del cattolico "sanfedista"-legittimista Andreas Hofer, mentre in Germania del Nord ci si rifece al reazionarismo politico del fondatore della Riforma, Martin Lutero che affermava la necessità sempre e comunque di obbedire ai principi, "espressione terrena di Dio".

Ancora, in un'opera degli ultimi anni "Per la storia del cristianesimo originario", l'ateo Engels rileva come il cristianesimo dei primi secoli, prima della "donatio Constantiniana" e dell'infeudamento del cristianesimo da parte dell'Impero, esso fosse basato sulla proprietà collettiva e non privata, sull'"avere tutto in comune". Ci pensarono, poi, notoriamente, le chiese cristiane, pur se l'una contro l'altra armate, a proibire ogni afflato di giustizia sociale riducendolo a mera "carità" (i teologi parlano di "dimensione orizzontale"), esaltando quasi solo l'amore per Dio (dimensione verticale), finendo, in buona sostanza, per giustificare sempre e comunque il potere secolare, dapprima aristocratico e poi borghese.

Lettere

ilbolscevico@pmli.it - Fax 0555123164
Via A. del Pollaiolo, 172a - 50142 Firenze

Ho preso visione dello Statuto e voglio iscrivermi al PMLI

Cari compagni,
ho preso visione dello Statuto e chiedo di potermi iscrivere al Partito. Io sono residente a Torino.

Giuseppe - Torino

Le mie condoglianze per il compianto Tino. Sarà sempre nei nostri cuori

Volevo porvi, anche se in ritardo, a nome mio le più sentite condoglianze per la perdita del compianto Tino che ho avuto modo di conoscere personalmente. Come tutte le compagne e i compagni caduti sarà sempre nei nostri cuori e un giorno quando la rivoluzione socialista avrà finalmente trionfato in Italia, lui e gli altri verranno onorati e ricordati come si deve.

Ci vediamo a settembre alla Commemorazione di Mao.

Coi Maestri e il PMLI vinceremo!

Andrea - Milano

RICHIEDI

Le richieste vanno indirizzate a:
commissioni@pmli.it
PMLI - via A. del Pollaiolo, 172/a - 50142 Firenze
Tel. e fax 055 5123164

Appello contro il governo dell'autocrate Erdogan e per la solidarietà con il popolo curdo

La destituzione di sindaci curdi e l'ondata di arresti contro l'opposizione curda non sono rivolti solo contro l'HDP, ma contro tutte le forze democratiche, dichiara l'HDP e invita a manifestare solidarietà. Nelle metropoli Amed (Diyarbakir), Van e Mêrdîn (Mardin) i sindaci sono stati destituiti dal Ministero degli Interni e sono stati sostituiti amministratori coatti. È già la seconda volta che amministrazioni comunali democraticamente elette vengono messe sotto amministrazione forzata. Nell'autunno 2016 circa cento sindaci curdi erano stati destituiti e incarcerati. Solo con le elezioni comunali del 31 marzo nei municipi delle città e dei comuni curdi sono tornati amministratori eletti.

I municipi di Amed (Diyarbakir), Mêrdîn (Mardin) e Van sono sotto assedio della polizia. Le forze dell'ordine hanno bloccato gli accessi con barriere lungo i municipi. In tutte e tre le città sono in corso perquisizioni e numerosi veicoli corazzati sono stati posizionati nei pressi dei municipi.

Invitiamo le organizzazioni come le Nazioni Unite, Consiglio Europeo, e l'Unione Europea, tutte le forze politiche che si considerano democratiche, a esprimere in modo chiaro la loro posizione rispetto all'attacco contro la volontà politica del popolo curdo.

Facciamo appello a tutte le istituzioni, alle amministrazioni locali, alle realtà associative, a tutte le forze democratiche e alla società civile perché manifestino solidarietà con il popolo curdo.

La lotta contro il governo dell'autocrate Erdogan con ogni mezzo democratico non è solo un diritto ma un dovere.

Non si può tacere di fronte a questo ennesimo furto di democrazia! Il silenzio è complice!

UIKI Onlus
Ufficio d'Informazione del Kurdistan in Italia

È il sistema capitalistico globale che genera la povertà

La povertà non è solo e semplicemente una condizione di grave privazione e afflizione materiale, ma altresì di sofferenza interiore. È motivo di vergogna e imbarazzo, per cui si fa di tutto per negare e celare tale situazione deprecabile in una società capitalistica e consumistica, che esalta l'ideologia del benessere e del mercato, il potere e il prestigio derivanti dal denaro. Non a caso, la percentuale dei "poveri invisibili" è in costante aumento. Essi ci sono, subiscono in silenzio, sopraffatti dal senso di profondo disagio e mortificazione morale per l'umile condizione socio-economica ed esistenziale in cui si è precipitati.

Si tratta di persone che, magari, fino a ieri godevano di agiatezze materiali, successo e privilegi, improvvisamente costrette nell'abisso della povertà dalla crisi socio-economica galoppante, individui che hanno perso casa e lavoro, accusando gli effetti dolorosi della recessione, per cui incontrano difficoltà a mantenere sé stessi e le proprie famiglie. Era gente disabituata alla povertà, sprofondata bruscamente in uno stato miserevole di bisogno e ristrettezze.

Le ragioni strutturali sono insite nella logica feroce e implacabile che regola il mercato capitalistico globale. Le cause delle crisi ricorrenti sono da ricercare in perversi meccanismi di rapina ed estorsione, che redistribuiscono in modo diseguale le ricchezze sociali. Si tratta di ingranaggi crudeli e disumani nella loro irrazionalità, in quanto ad esclusivo vantaggio delle élites dominanti, che fanno perlopiù capo all'alta finanza mondiale.

Lucio Garofalo – Lioni (Avellino)

SOTTO LA REGIA DI MACRON

Il G7 di Biarritz d'accordo per impedire all'Iran di avere l'atomica e per riformare il commercio mondiale

Manifestazioni contro il vertice dei governanti imperialisti

Il 45° vertice del G7 che si è svolto a Biarritz in Francia dal 24 al 26 agosto si è chiuso in maniera inusuale con una stringatissima dichiarazione finale e una inedita conferenza stampa a due voci tra il padrone di casa, il presidente francese Emmanuel Macron, e quello americano Donald Trump che ospiterà probabilmente a casa sua in Florida il prossimo G7 nel 2020. Senza dubbio sono stati i due protagonisti del vertice, con Macron evidentemente soddisfatto di aver svolto un ruolo da primadonna per conto della Ue e per conto proprio, alla pari del collega imperialista americano che non è scappato anzitempo come alla penultima riunione dello scorso anno in Canada. Che questo nuovo clima registrato a Biarritz possa produrre novità nei rapporti conflittuali fra i principali paesi imperialsiti è tutto da vedere; intanto registriamo che hanno trovato un accordo quantomeno per impedire all'Iran di avere l'atomica e per riformare il commercio mondiale, scosso dalla guerra tra Usa e Cina.

Biarritz, 24 agosto 2019. La manifestazione di protesta contro il G7. Nella foto grande vengono portati i pupazzi dei capi di governo presenti ognuno con un cartello che ne denuncia le posizioni sui vari argomenti a livello mondiale. Anche il pupazzo di Conte ha un cartello che denuncia la politica contro gli immigrati

Guerra dei dazi con Pechino scatenata dalla Casa Bianca e i rapporti conflittuali con la Russia e l'Iran erano stati i temi centrali anche del G7 canadese dell'8 e 9 giugno 2018 a Charlevoix in Quebec, finiti nel consueto prolisso documento finale presto archiviato. Trump non aveva firmato i documenti ufficiali ed era volato anzitempo a Singapore per il vertice col nordcoreano Kim. Allora lo scontro fra i 6 con gli Usa sembrava potesse mandare in frantumi il G7, oggi il clima sembrava diverso anche se, per esempio, l'annunciata da Trump tregua nella guerra commerciale con la Cina non è durata neanche una settimana, con l'avvio l'1 settembre del pacchetto di dazi già ampiamente annunciato dalla Casa Bianca. Che nei fatti rende una frase vuota la parte della dichiarazione finale dove sottolinea che "il G7 vuole cambiare in profondità l'OMC (il WTO, l'organizzazione mondiale sul commercio, ndr) al fine di essere più efficace nella protezione della proprietà intellettuale, risolvere le controversie più rapidamente e sradicare le pratiche commerciali sleali". Finché Trump su questo tavolo gioca in presa diretta con la rivale Cina pensando di ricavarne vantaggi, il WTO riformato o meno resta un organismo secondario.

Riguardo all'altro tema caro all'imperialismo americano, tenere sotto tiro l'Iran a sostegno dei suoi alleati imperialisti sionisti di Tel Aviv nello scontro per l'egemonia nella regione, il G7 si compatta nel sostenere che "condividiamo pienamente due obiettivi: garantire che l'Iran non possa mai acquisire armi nucleari e promuovere la pace e la stabilità nella regione". Che sono precarie sostanzialmente a causa delle aggressioni sioniste dalla Palestina al Libano e dagli interventi militari a partire proprio da Usa e Francia. Macron copriva da complice Trump e provava a fornirgli una via di uscita dallo scontro con Teheran sullo sviluppo del nucleare, intercedendo per un incontro con rappresentanti del governo iraniano.

"Se le circostanze lo permettono ci sono buone possibilità per un incontro" con Teheran e il presidente Hassan Rohani, dichiarava Trump, ma non offriva nulla in cambio e riceveva un rifiuto dal presidente iraniano: "prima dovete ritirare tutte le sanzioni illegali, ingiuste e sbagliate contro la nazione iraniana". La risposta veniva dai sionisti di Tel Aviv col premier Benjamin Netanyahu che attaccava con droni a sud di Beirut minacciava l'escalation che in effetti metterà in pratica nei giorni successivi contro gli Hezbollah libanesi alleati dell'Iran. Una "dichiarazione di guerra" la definiva il presidente libanese, il cristiano Michel Aoun.

Trump lasciava la questione dell'Ucraina agli alleati imperialisti europei col compito di scongelare la situazione e rivitalizzare i negoziati tra Russia, Ucraina, Francia e Germania che nel febbraio 2015 aveva prodotto il protocollo di pace di Minsk. Tiene di più al rapporto diretto col nuovo zar del Cremlino Vladimir Putin tanto da volerlo di nuovo al G7 allargato, come tra il 1997 e il 2014, dopo l'espulsione dai vertici cinque anni fa per l'annessione della Crimea. Lo aveva già detto al G7 in Canada, lo ha ripetuto a Biarritz; forse l'occasione sarà il prossimo vertice in casa sua.

La dichiarazione dei capi di Stato e di governo del G7 di Biarritz si chiude con il passaggio sulla situazione di Hong Kong per richiamare il progetto di ritorno della città sotto la sovranità di Pechino definito nella Dichiarazione sino-britannica di Hong Kong del 1984 e chiedeva "di evitare la violenza" nella repressione delle attuali proteste anticinesi. Il passaggio faceva infuriare i socialimperialisti di Pechino che gridavano contro l'ingerenza dei concorrenti imperialisti. Una successiva dichiarazione di Trump spiegava che guerra commerciale e la condanna per la repressione a Hong Kong sono legate nella tattica della Casa Bianca per tenere sulla corda la rivale Pechino e non certo per solidarietà ai manifestanti.

Registriamo infine che il summit di Biarritz è stato il primo cui ha preso parte Boris Johnson, premier britannico dallo scorso 24 luglio, che aveva avuto l'investitura anticipata di Trump. Poteva essere l'ultimo del presidente del consiglio italiano Giuseppe Conte che si era appena dimesso e invece è stato quello dell'appoggio dei maggiori governanti imperialisti alla sua riconferma, compresa l'investitura anticipata dell'amico Trump.

Nella sede del vertice non si sono sentiti gli echi delle proteste che pure si sono svolte in una città superblindata dalla polizia. L'apertura dei lavori la mattina del 24 agosto è stata contestata da un combattivo corteo di almeno 15 mila manifestanti che è partito dal porto di Hendaye per concludersi a Irun, sull'altro lato del confine con la Spagna. Un'altra manifestazione non autorizzata si è svolta nel pomeriggio nel centro di Bayonne, a pochi chilometri dal faro di Biarritz, con migliaia di manifestanti, tra i quali erano presenti anche numerosi Gilet Gialli protagonisti della lunghissima stagione di lotte in Francia, caricati e bloccati dalla polizia.

SEMPRE PIÙ ACUTA LA GUERRA COMMERCIALE USA-CINA

Dall'1 settembre è scattata una nuova serie di dazi commerciali degli Stati Uniti contro la Cina, con un aumento delle tariffe del 15% su oltre 110 miliardi di dollari di beni importati dal paese asiatico. Sono già in programma dei colloqui tra i negoziatori dei due paesi ma il presidente americano Donald Trump vuole sedere al tavolo da posizione di forza e ha fatto salire di livello la sempre più acuta guerra commerciale con il principale rivale imperialista, che ha immediatamente risposto con altri dazi.

L'aumento delle tariffe riguarda quasi 4 mila prodotti, la maggior parte dei quali di largo consumo, dall'abbigliamento a componenti elettronici, a generi alimentari, prodotti per l'ufficio, libri e attrezzature sportive. Alla lista dei prodotti cinesi esportati negli Usa per un valore di circa 300 miliardi mancano soltanto smarthpone, pc, altoparlanti bluetooth e videogiochi sui quali l'aumento delle tariffe è già programmato per il prossimo 15 dicembre.

Parimenti la Cina applicava una serie di dazi aggiuntivi dal 5 al 10% su oltre 5 mila prodotti importati dagli Stati Uniti del valore di circa 75 miliardi di dollari a patire dall'1 settembre mentre ha già pronta la risposta per il giro di dicembre con un aumento del 5% alle esportazioni di greggio e soia e del 10% su altri generi alimentari oltre a reintrodurre il 25% di dazi su auto e componentistica americana che erano stati sospesi nel dicembre scorso dopo la tregua definito nel G20 in Argentina.

Tregua e negoziati erano saltati il 13 maggio quando gli Usa avevano annunciato nuovi dazi su quasi due terzi delle merci importate dalla Cina e per i controdazi cinesi dell'1 giugno. L'escalation nella guerra commerciale ripartiva ai primi di agosto quando Trump via Twitter accusava il presidente cinese Xi Jinping di non impegnarsi per ridiscutere gli accordi commerciali tra i due paesi, il giro di colloqui a Shanghai si era appena chiuso senza nessun risultato, e annunciava gli aumenti dei dazi a settembre e dicembre.

Dopo neanche dieci giorni partiva il contrordine dalla Casa Bianca: rinvio di tre mesi di una parte degli aumenti dei dazi previsti a settembre su cellulari, computer e materiale scolastico i cui aumenti avrebbero colpito immediatamente gli affari delle reti dei grandi distributori e le tasche degli americani all'inizio dell'anno scolastico. Nella furia della polemica della guerra commerciale con la Cina, Trump e il suo staff non avevano messo in conto il prezzo che paga comunque il popolo americano e l'Ufficio del rappresentante Usa per il commercio provava a mettere una pezza spiegando che "alcuni prodotti sono stati rimossi dalla lista dei dazi sulla base della sicurezza sanitaria, la sicurezza nazionale ed altri fattori".

Il giochetto delle roboanti dichiarazioni e delle retromarce presentate come gentili concessioni nulla toglie alla sempre più acuta e pericolosa guerra commerciale in atto. Così il 24 agosto, alla vigilia del vertice del G7 di Biarritz, Trump minacciava che, in base a una legge del 1977, aveva il potere di dichiarare un'emergenza nazionale e costringere le imprese americane a lasciare la Cina; il giorno dopo con Macron giurava che i rapporti tra Stati Uniti e Cina vanno bene e che la Cina era più che disposta a trovare un accordo per interrompere la guerra. E dopo che il vicepremier cinese Liu He aveva dichiarato che "siamo assolutamente contrari all'escalation della guerra commerciale, vogliamo risolvere la disputa commerciale con gli Usa con negoziati tranquilli", Trump prometteva l'inizio di "negoziati seri". E sottolineava che "la Cina vuole un accordo commerciale con gli Stati Uniti a ogni costo perché è stata pesantemente colpita dai dazi e ha perso 3 milioni di posti di lavoro in poco tempo", detto in altre parole: io sto vincendo la guerra con Pechino che verrà a Canossa. La tregua a parole durava una settimana e l'1 settembre partivano dazi americano e controdazi cinesi.

La guerra commerciale alla Cina, promessa in campagna elettorale e avviata coi primi dazi varati a inizio 2018, secondo Trump sarebbe stata una vittoria facile per gli Usa. Ma la Cina non si è arresa e continua a rispondere colpo su colpo.

D'altra parte lo scontro tra le prime due potenze imperialiste del mondo è totale, la guerra commerciale ne è una parte importante ma non fine a se stessa. Come ha palesemente dichiarato lo stesso Trump in merito alla situazione della rivolta di Hong Kong "senza negoziati commerciali, Hong Kong si troverebbe in ben maggiori difficoltà. La mia azione commerciale permette davvero di alleviare la febbre" a Hong Kong. E tiene sotto pressione la rivale imperialista Cina.

Il califfo dello Stato Islamico al Baghdadi nomina il suo successore

L'8 agosto al Baghdadi, califfo dello Stato islamico (IS), in un comunicato tramite l'agenzia di propaganda "Amaq" ha annunciato la nomina di Abu Omar Turmani, nome di battaglia Abdullah Qardash, come suo successore. Nella nota l'IS afferma che "Il califfo e combattente Abu Bakr al Baghdadi ha nominato il combattente Abdullah Qardash per occuparsi dei musulmani all'interno dello Stato islamico".

Originario di Tal Afar in Iraq, Qardash ha finora rivestito la carica di responsabile degli affari di sicurezza dell'IS. Laureato all'università di Mosul è stato detenuto nel carcere di Bucca, nel governatorato di Bassora, gestito dagli americani dopo l'invasione imperialista del 2003, per la sua attività in al Qaeda. Noto all'interno dell'IS come "Il professore" per la sua profonda conoscenza dell'islamismo, Qardash è stato anche alto ufficiale nell'esercito di Saddam Hussein e negli ultimi 5 anni ha assunto più di un incarico, tra i quali quello di più stretto consigliere militare di al Baghdadi.

La nomina del successore del califfo conferma che l'IS non è morto, come annunciato nel suo ultimo video del 29 aprile scorso e che la sua leadership rappresentata da al Baghdadi, più volte dato per morto o ferito gravemente dalla santa alleanza imperialista che ha posto sulla sua testa una taglia di 25 milioni di dollari, è intenzionata a non capitolare all'imperialismo.

Dal campo intanto si apprende che centinaia di militanti dell'IS continuano a rientrare in Iraq. Secondo i servizi segreti iracheni negli ultimi 8 mesi almeno 1.000 combattenti sono tornati a vivere nella parte centrale e settentrionale del Paese, dove sono ancora presenti gruppi in armi, molti dei quali nascosti nelle centinaia di tunnel sotterranei. Da lì conducono attacchi notturni contro i leader delle comunità locali e contro le forze di sicurezza irachene. Anche a Samarra e Nukhayb e nelle aree circostanti nel centro e nel nord dell'Iraq si registrano nuovi attacchi dell'IS.

Per il ritiro della legge sulla estradizione, per il suffragio universale e la democrazia

NON SI PLACA LA LOTTA DI PIAZZA DELLE MASSE DI HONG KONG

I socialimperialisti di Pechino si tengono pronti per un eventuale intervento militare

Che la sospensione delle contestate modifiche della legge sulle estradizioni per renderle possibili verso la Cina e Taiwan annunciata a metà giugno e dichiarata morta dalla governatrice Carrie Lam lo scorso 9 luglio non avrebbe arrestato il movimento di protesta delle masse di Hong Kong era evidente; ritenendo che la questione della legge fosse solo uno dei tanti passaggi coi quali il governo di Pechino potrebbe accelerare il percorso di inglobamento della città governata in base a un protocollo che ne preserva l'autonomia politica, economica e giudiziaria fino al 2047, come definito nell'intesa negoziata nel 1997 tra la Cina e l'ex potenza coloniale inglese la protesta non aveva smobilitato e anzi aveva alzato il tiro chiedendo le dimissioni del capo dell'esecutivo Carrie Lam, un'inchiesta sulla brutalità della polizia durante le proteste, il rilascio degli arrestati e infine maggiori libertà democratiche a partire dall'elezione del governo da parte del parlamento e non attraverso la nomina di un comitato ristretto usato da Pechino per controllare la regione. Punti che ha tenuto fermi nella lotta di piazza che da tre mesi, e in particolare con una serie di grandi manifestazioni, scuote la regione amministrativa speciale cinese. La sempre più pesante repressione della polizia e gli arresti degli elementi più attivi non ha riportato la situazione sotto il controllo dell'amministrazione locale spingendo i socialimperialisti cinesi a minacciare un eventuale intervento militare.

Hong Kong. La grande manifestazione di protesta del 31 agosto

Hong Kong 25 agosto 2019. Un momento della pesante repressione poliziesca

Hong Kong. Durante l'occupazione da parte delle masse studentesche e dei giovani dell'aeroporto internazionale (meta agosto) sono stati affisse informative sulle lotte in atto e come si vede delle riproduzioni dei manifesti con Mao pubblicati durante la Grande Rivoluzione Culturale Proletaria

Il pieno controllo di Hong Kong per il governo di Pechino significa il controllo di una zona che nel tempo è divenuta sede di uno dei centri finanziari internazionali più importanti del mondo, con una sviluppata economia capitalistica basata soprattutto sul settore terziario tanto che la moneta, il Dollaro di Hong Kong, è l'ottava valuta più scambiata al mondo. I sistemi giuridico, legislativo e scolastico erano modellati su quello inglese instaurati durante il periodo coloniale dal 1842 al 1997, quando Hong Kong è divenuta una regione amministrativa speciale cinese in base alla Dichiarazione congiunta sino-britannica firmata a Pechino nel 1984. La Cina si vedeva riconosciuta la sovranità sulla regione, sulla sua politica estera e sulla difesa, ma si impegnava a non modificare il sistema economico e politico della città almeno fino al 2047, secondo il principio "un paese, due sistemi". Quello stesso meccanismo che Pechino pensa di poter replicare per rimettere la mani su Taiwan. Se fallisce a Hong Kong, salta il progetto.

Il primo tentativo di Pechino di accelerare i tempi dell'annessione è del luglio 2014 con l'annuncio del governo di una riforma del sistema elettorale per nominare l'esecutivo, ben lontana da libere elezioni. Un forte movimento di protesta con manifestazioni e occupazioni spinto da organizzazioni studentesche e sociali, conosciuto come la "Rivoluzione degli ombrelli" coi quali i manifestanti si difendevano dai gas lacrimogeni e urticanti della polizia, spinse il parlamento a bocciare la modifica alla legge elettorale. Restava comunque il controllo di Pechino sulla elezione del governatore, sulla Carrie Lam scelta nel 2017 con l'opposizione alle ingerenze dei socialimperialisti cinesi che non era morta e pronta a riesplodere alla prima occasione. Quella creata dalla governatrice con la proposta di modifica della legge sulle estradizioni presentata ai primi del 2019 e ritenuta dal movimento di protesta un cavallo di Troia della Cina per proporre altre modifiche legislative.

Dalle prime proteste nel mese di aprile si passava alle manifestazioni di massa, la prima del 9 giugno, agli scontri con la polizia alle centinaia di arresti. E le proteste sono passate dall'opposizione alle modifiche legislative all'aperta ribellione contro l'ingerenza di Pechino e alle richieste di libertà e autonomia, di suffragio universale e la democrazia, con blocchi provvisori del traffico stradale, aereo e ferroviario e l'organizzazione di uno sciopero generale, il primo in 50 anni. Dal 9 giugno sarebbero state arrestati oltre 420 manifestanti, alcune decine dei quali fermati con false accuse di crimini che prevedono fino a 10 anni di carcere.

A metà agosto, tramite il Global Times, tabloid dell'organo ufficiale del Partito comunista cinese, Pechino avvertiva e minacciava che "non aveva ancora deciso se intervenire con la forza per sedare la rivolta di Hong Kong ma questa opzione è chiaramente a disposizione". Al consigliere di Trump sulla sicurezza nazionale John Bolton, che aveva intimato alla Cina di non ripetere i massacri di una "nuova piazza Tiananmen", il governo di Pechino rilanciava le sue accuse verso "forze straniere" che fomentavano la protesta mentre un editoriale del Quotidiano del Popolo ammoniva fin dal titolo, "Inutile per Washington giocare la carta Hong Kong" e accusava gli Usa di voler "distruggere la città".

I socialimperialisti di Pechino non vogliono intromissioni da parte dei concorrenti imperialisti di Washington e tengono sotto pressione la situazione di Hong Kong nella cui area, dalla quale passa già una quota significativa delle sue importazioni, stanno investendo per costruire una grande zona economica e finanziaria in grado di rivaleggiare con quelle di San Francisco e Tokyo. Una prospettiva che richiede una maggiore integrazione di Hong Kong nella Cina continentale senza attendere le scadenze del 2047.

L'accusa è di essere legati al PKK, considerato un partito terrorista

Erdogan rimuove tre sindaci del Kurdistan in Turchia

Manifestazioni di solidarietà in tutte le province turche a maggioranza curda

Il 19 agosto tre sindaci delle città turche del sudest del paese a maggioranza curda di Diyarbakir, Merdin e Van, eletti il 31 marzo scorso nelle liste dell'HDP, il partito democratico dei popoli, sono stati destituiti su ordine del ministero degli Interni di Ankara e sostituiti con governatori nominati dall'esecutivo. L'ennesima misura golpista e fascista del duce turco Erdogan che calpesta le più elementari regole della democrazia borghese. Altre 418 persone, principalmente componenti dei consigli comunali e impiegati sono stati arrestati.

La pretestuosa accusa ai 3 sindaci è di essere legati al PKK, il partito dei lavoratori curdi, considerato in Turchia ma anche dall'Unione europea e dagli USA un partito terrorista. A questo si aggiunge la lotta anticorruzione abbozzata dalle amministrazioni in questi 5 mesi che non è certamente vista di buon occhio dal regime fascista di Erdogan.

Immediata è stata la reazione di piazza della popolazione di tutte le province turche a maggioranza curda, con imponenti manifestazioni di solidarietà represse con forza dalla polizia turca. Davanti al municipio di Diyarbakir la folla dei manifestanti è stata attaccata con gli idranti, in altre città con gas lacrimogeni. Sono seguite 48 ore di repressioni con manifestanti manganellati e mandati in ospedale, dieci i giornalisti arrestati.

Secondo l'Unione delle comunità del Kurdistan (KCK), tutti questi attacchi "mirano a spezzare la libera volontà dei curdi. Il popolo curdo, le sue donne e i suoi giovani devono opporsi nelle strade e nelle piazze al desiderio del governo fascista di portare all'escalation la politica di annientamento e incentivare la lotta per la libertà in tutti gli ambiti della vita". In un comunicato, "NO al golpe di Erdogan!", l'Ufficio d'Informazione del Kurdistan in Italia, inviatoci il 22 agosto, ha fatto appello a "tutte le forze politiche che si considerano democratiche, a esprimere in modo chiaro la loro posizione rispetto all'attacco contro la volontà politica del popolo curdo. La lotta contro il governo dell'autocrate Erdogan con ogni mezzo democratico non è solo un diritto ma un dovere. Non si può tacere di fronte a questo ennesimo furto di democrazia! Il silenzio è complice! Chi oggi resta in silenzio, si rende complice del fascismo turco".

1976
9 Settembre
2019

Commemorazione di Mao nel 43° Anniversario della scomparsa

MAO
IL FRONTE UNITO E LA LOTTA PER IL SOCIALISMO

parlerà **Enrico Chiavacci** a nome del Comitato centrale del PMLI

Domenica 15 settembre 2019 ore 10

Firenze - Sala ex Leopoldine - Piazza Tasso, 7

L'INIZIATIVA È APERTA AL PUBBLICO

Stampato in proprio

PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Comitato centrale Sede centrale: Via Antonio del Pollaiolo, 172a 50142 FIRENZE Tel. e fax 055.5123164
e-mail: commissioni@pmli.it - www.pmli.it

il bolscevico
50° Anniversario della fondazione